CONSORZIO ASMEZ

20/04/2009

EDINA soc. coop. a r.l.

CONSORZIO ASMEZ

RASSEGNA STAMPA

DEL 20 APRILE 2009

INDICE RASSEGNA STAMPA

DALLE AUTONOMIE.IT

CAUSA DI SERVIZIO ED EQUO INDENNIZZO 4

La disciplina del procedimento ed il regime economico-previdenziale

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 5

ON LINE CONFERENZE STAMPA DEPUTATI 6

CONTRIBUENTI.IT, CRESCE L'EVASIONE (+6,8%) A FEBBRAIO 7

A MARZO IN CALO DEL 35,9% LE ASSENZE PER MALATTIA 8

CONTRIBUTO 50% SU TARSU DOVE SI FA PORTA A PORTA 9

PICCOLI COMUNI, PER RICOSTRUIRE SOLDI DIRETTAMENTE A CITTADINI 10

ITALIA OGGI SETTE

NIENTE PART-TIME PER I LEGALI NELLA P.A. 11

L'esercizio della professione incompatibile con l'amministrazione

LA GARA AL RIBASSO PER SCEGLIERE L'AVVOCATO DEL COMUNE È UNA FOLLIA 12

IL SOLE 24ORE

SUI SITI DEI SINDACI PIÙ POLITICA CHE TRASPARENZA 13

Il «salary» del primo cittadino di Londra si trova con un paio di clic, da noi spazio a foto e curricula

COMPENSAZIONI CON SOSPETTO 14

NEGLI ULTIMI TRE ANNI GIRO DI VITE SULLE SANZIONI 15

INCENTIVI PER LA SICUREZZA, IN LISTA 1,4 MILIONI DI EDIFICI 16

Premi di cubatura e sconti fiscali le soluzioni possibili - DA MONITORARE - Nelle province italiane a pericolosità sismica media ed elevata è da sottoporre a verifica una costruzione su quattro

I CONTI OSCURI DEI COMUNI 17

Bilanci insufficienti in trasparenza per 1'80% dei grandi capoluoghi

REGOLE NUOVE PER METTERE IN GARA LE PERFORMANCE DEI SINDACI 19

PRIMI PASSI - Il Viminale sta per approvare i princìpi contabili - È necessario consolidare il ruolo della Corte dei conti e degli organi di revisione

LA RICERCA DEI COMPENSI SI PERDE IN UN MARE DI CLICK 20

CONSULENZE ESTERNE - Sebbene sia obbligatorio, l'elenco online degli incarichi fuori dall'amministrazione sono stati diffusi dal 71% delle città capoluogo

LO SPOIL SYSTEM PREMIA I GIUDICI 21

I più richiesti sono i magistrati dei Tar e del Consiglio di Stato

CON IL CUMULO LA RETRIBUZIONE PRENDE QUOTA 22

IMPORTI DIFFERENTI - Il parametro è lo stipendio dei dirigenti generali ma la paga base e il trattamento accessorio cambiano in ogni dicastero

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI

IL VOTO NON FERMA I CONSUNTIVI 23

I rendiconti sono tra gli «atti urgenti» realizzabili in periodo elettorale - LE ALTRE CONSEGUENZE - Senza la «chiusura» del documento contabile l'ente viene sottoposto ai controlli statali sul gettito dei servizi a domanda

PROJECT FINANCING LEGGERO SE LA PA È L'ACQUIRENTE 24

SPESA CORRENTE - Per le opere destinate agli uffici pubblici si può calcolare in uscita solo la rata annuale e non l'onere integrale

ANCHE LA TARSU PUÒ COPRIRE I COSTI 25

L'ESTENSIONE - Via libera all'applicazione dei metodi di calcolo degli importi da pagare introdotti per i casi in cui si applica la tariffa

UN MECCANISMO CHE PERMETTE PREMI AI «VIRTUOSI» 26

SISTEMA «SICURO» - I Comuni possono rendere più evoluto il prelievo evitando le difficoltà legate alla mancata attuazione del Codice ambiente

ICI DA CERTIFICARE SENZA DATI SICURI 27

PIÙ INFORMAZIONI - Necessaria una finestra per aggiornare le richieste con l'acquisizione dei numeri sui versamenti e delle dichiarazioni 200827

APPALTI, NIENTE PRELAZIONE PER IL GESTORE «USCENTE» 28

La clausola viola la parità imposta dalle norme Ue

PREMI POSSIBILI PER ATTI ORDINARI 29

MA LE ASSENZE TAGLIANO L'INCENTIVO 30

INCONGRUENZE SUPERATE 31

CRITERI TROPPO INCERTI 32

LA REPUBBLICA AFFARI E FINANZA

UTILITIES, L'INDUSTRIA VA BENE MA LA GOVERNANCE È A PEZZI 33

Dalla milanese A2a alla fusione tra Iride ed Enia, per finire alla romana Acea, il potere politico mette lo zampino su quasi tutto e crea frizioni che lasciano sconcertati i fondi

CORRIERE DELLA SERA

LA CORSA DEI SINDACI ALLA «LISTA TERREMOTATI» 34

Alleanze tra rivali politici per i risarcimenti. E c'è chi evoca i «palazzi stressati»

«CALAMITÀ, ASSICURARE OGNI CASA COSTA 100 EURO L'ANNO» 35

Il rischio di terremoti non è uguale in tutto il territorio, ma se assicurassimo solo le case delle zone «pericolose» dovremmo chiedere un premio troppo alto

CORRIERE ECONOMIA MEZZOGIORNO

NON CERCARE FALSI ALIBI 36

«PIANI ANTICRISI, REGIONI LUMACA» 37

Martorano (Confindustria): «Idee buone, ma per ora le imprese continuano a soffrire»

COSTA VESUVIANA, BOUQUET DI CANALI PER OGNI COMUNE 38

CORRIERE TELECOMUNICAZIONI

E-GOV2012: GARE TELEMATICHE PER TAGLIARE I COSTI 39

Danilo Broggi, Addi Consip fa il punto sul ruolo dell'ente nei processi dì modernizzazione della PA

CON IL DIGITALE 11 MILIARDI DI RISPARMI 40

Primi effetti dell'applicazione dell'articolo 16 del Dl anticrisi: l'addio al libro Soci vale 200 milioni l'anno

SEMINARIO

Causa di servizio ed equo indennizzo

La disciplina del procedimento ed il regime economico-previdenziale

La giornata di studio esamina i procedimenti per il riconoscimento della causa di servizio, per la concessione dell'equo indennizzo e per l'attribuzione del trattamento pensionistico privilegiato, anche attraverso l'illustrazione di casi operativi e il costante richiamo ai più significativi orientamenti della magistratura contabile. Una specifica sessione del corso è dedicata ai trattamenti economici connessi alla cessazione del rapporto di lavoro: TFS e TFR, con esempi pratici riferiti alla compilazione della modulistica di legge. La giornata di formazione avrà luogo il 21 APRILE 2009 con il relatore il Dr. STEFANO PERINI presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: REDAZIONE DEL BANDO DI GARA PER GLI APPALTI DI LAVORI PUBBLICI
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 28 APRILE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 28 - 14 - 04 – 58
http://formazione.asmez.it

CORSO: SISTEMI INFORMATIVI TERRITORIALI COMUNALI E PROVINCIALI CON CERTIFICAZIONE ECDL-GIS
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 4 -6 MAGGIO 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 05 - 14 - 04 – 58 - 28
http://formazione.asmez.it

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale **n. 88 del 16 aprile 2009** contiene il seguente documento di interesse per gli enti locali:

1) l'ordinanza del Presidente del Consiglio 15 aprile 2009 - Ulteriori disposizioni urgenti conseguenti agli eventi sismici che hanno colpito la Provincia dell'Aquila ed altri Comuni della regione Abruzzo il giorno 6 aprile 2009.

CAMERA

On line conferenze stampa deputati

La Camera dei deputati trasmetterà in via sperimentale, da oggi, in diretta sul proprio sito (www.camera.it) le conferenze stampa dei deputati che si tengono a Montecitorio. E' una scelta fatta per rendere sempre più trasparente e accessibile a tutti l'attività' che si svolge alla Camera anche al di là dei lavori dell'Aula e delle Commissioni che già sono fruibili da diversi anni sul web. La trasmissione delle conferenze stampa risponde ad un'esigenza di pubblicità delle iniziative dei parlamentari, assicurerà condizioni di maggiore favore per il lavoro dei giornalisti e consentirà l'accesso a tale documentazione da parte di tutti i cittadini interessati.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

FISCO

Contribuenti.it, cresce l'evasione (+6,8%) a febbraio

A febbraio l'imponibile evaso in Italia è cresciuto del 6,8% rispetto allo stesso bimestre del 2008 ed ha raggiunto l'ammontare di 333 miliardi di euro l'anno. In termini di imposte sottratte all'erario siamo nell'ordine dei 126,1 miliardi di euro. È questa la stima calcolata da KRLS Network of Business Ethics per conto di Contribuenti.it - Associazione Contribuenti Italiani elaborando dati ministeriali, dell'Istat, della Banca d'Italia e dello Sportello del Contribuente presentata oggi a Capri all'apertura del convegno "Evasione fiscale in Europa: il primato italiano". Cinque sono le aree di evasione fiscale analizzate: l'economia sommersa, l'economia criminale, l'evasione delle società di capitali, l'evasione delle big company e quella dei lavoratori autonomi e piccole imprese. La prima riguarda l'economia sommersa che sottrae al fisco italiano un imponibile di circa 125 MLD di euro l'anno. L'esercito di lavoratori in nero è composto da circa 2,2 milioni. Di questi 850.000 sono lavoratori dipendenti che fanno il secondo o il terzo lavoro. Si stima un'evasione d'imposta pari a 30 MLD di euro. La seconda è l'economia criminale realizzata dalle grandi organizzazioni mafiose che, in almeno 3 regioni del Mezzogiorno, controllano buona parte del territorio. Si stima che il giro di affari non "contabilizzati" si attesta sui 120 miliardi di euro l'anno con un'imposta evasa di 40 MLD di euro. La terza area è quella composta dalle società di capitali, escluso le grandi imprese. Secondo i dati ministeriali e dello Sportello del Contribuente, il 79% circa delle società di capitali italiane dichiara redditi negativi (52%) o meno di 10 mila euro (27%). In pratica su un totale di circa 800.000 società di capitali il 79% non versa le imposte dovute. Si stima un'evasione fiscale attorno ai 17,3 miliardi di euro l'anno. La quarta area è quella composta delle big company. Una su tre chiude il bilancio in perdita e non paga le tasse. Inoltre il 94 % delle big company abusano del "transfer pricing" per spostare costi e ricavi tra le società del gruppo trasferendo fittiziamente la tassazione nei paesi dove di fatto non vi sono controlli fiscali sottraendo al fisco italiano 30 MLD di euro. Inoltre, negli ultimi cinque anni, le 100 maggiori compagnie del paese hanno ridotto del 5 per cento le imposte dovute all'erario grazie all'uso di conti offshore. Infine c'è l'evasione dei lavoratori autonomi e delle piccole imprese dovuta alla mancata emissione di scontrini, di ricevute e di fatture fiscali che sottrae all'erario circa 8,8 miliardi di euro l'anno. In testa a febbraio 2009, tra le regioni, dove sono aumentati numericamente gli evasori fiscali, risulta la Lombardia, con +12,3%. Secondo e terzo posto spettano rispettivamente al Veneto con + 11,6% e alla Campania +7,6%. A seguire il Lazio con +7,2%, la Liguria con +6,3%, l'Emilia Romagna con +6,1%, la Toscana con +5,8%, il Piemonte con +5,5%, le Marche con +5,4%, la Puglia con +5,3%, il Molise con +4,4%, la Sicilia con +4,3% e il Trentino Alto Adige con +4,2%. La Lombardia, anche in valore assoluto, ha fatto registrare il maggior aumento dell'evasione fiscale. In percentuale, il dato lombardo aumenta, rispetto allo stesso bimestre del 2009, di circa il 11,7%.

Fonte ASCA

PUBBLICO IMPIEGO

A marzo in calo del 35,9% le assenze per malattia

Continua a diminuire l'assenteismo per malattia nella pubblica amministrazione. Secondo i dati diffusi dal ministero per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione, elaborati con l'Istat, a marzo, rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, le assenze per malattia si sono ridotte del 35,9%. La stima (riferita al complesso delle amministrazioni pubbliche, ad esclusione dei comparti scuola, università e pubblica sicurezza) tiene conto del fatto che le giornate lavorative sono state maggiori di quelle dell'anno scorso per effetto della diversa collocazione temporale delle festività pasquali, che nel 2008 sono infatti cadute nel mese di marzo. La stima effettuata senza tener conto del cd. "effetto calendario" indica invece una riduzione del 29,5%. L'indagine indica, inoltre, una tendenza alla contrazione degli eventi di assenza superiori a 10 giorni, che rispetto al marzo 2008 si riducono del 36,4% (-30,1% senza tener conto del cd. "effetto calendario"). Nella stessa direzione vanno anche i dati sulle assenze per altri motivi che, rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, si riducono dell'11,8% (-3,0% senza tener conto del cd. "effetto calendario"). Si confermano quindi le valutazioni condotte negli ultimi mesi. In materia di assenze per malattia, l'azione del Governo ha modificato in maniera strutturale i comportamenti dei pubblici dipendenti. Sembra ormai consolidarsi nel pubblico impiego un comportamento di maggiore responsabilità ispirato a principi di correttezza professionale e riconoscimento del merito. Con riferimento alle assenze per malattia e tenuto conto del cd. "effetto calendario", i dati di marzo confermano come le più rilevanti riduzioni siano riferibili agli Enti di previdenza (-49,1%) e le altre Amministrazioni centrali (-40,3%). Anche per quanto riguarda gli eventi di assenza superiori a 10 giorni, le riduzioni più significative riguardano gli Enti di previdenza (-47,7%) e le altre Amministrazioni centrali (-52,2%). Infine, nelle ASL e nelle Aziende ospedaliere si osservano le riduzioni più rilevanti con riguardo alle assenze per altri motivi (rispettivamente -16,9% e -13,1%). Nelle diverse macro-aree del Paese i tassi di riduzione delle assenze per malattia appaiono simili tra loro. Le variazioni, anche in questo caso tenendo conto del cd. "effetto calendario", sono comprese tra il -33,7% nel Nord Ovest e il -38,3% nel Mezzogiorno. Per gli eventi di assenza per malattia superiori a 10 giorni si passa invece dal -30,2% nel Nord Est al -41,8% nel Centro. Più nette le differenze registrate relativamente alle assenze per altri motivi (il dato nazionale è del -11,8%), con valori compresi tra il -8,2% nel Nord Ovest e il -17,6% nel Sud e nelle Isole.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

MACERATA

Contributo 50% su Tarsu dove si fa porta a porta

Responsabilizzare i cittadini, coinvolgendoli con l'obiettivo di incrementare la raccolta differenziata dei rifiuti; la Provincia di Macerata ha previsto infatti un intervento economico finalizzato al riconosciuto di un contributo (al 50%) sulla spesa effettivamente sostenuta per il pagamento della Tarsu-Tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani (o Tia-Tariffe igiene ambientale), riferita ad utenze domestiche; questo per i residenti nei Comuni che attuano il sistema "porta a porta" per la raccolta differenziata dei rifiuti. L'aiuto potrà essere richiesto e riconosciuto per la tariffa pagata nel 2008, per l'abitazione di residenza."Con questo provvedimento - hanno dichiarato il presidente Silenzi e l'assessore provinciale all'Ambiente, Migliorelli - si vuole "premiarè coloro che fanno la racconta differenziata e, nello stesso tempo, aiutare i nuclei familiari che hanno maggiore bisogno". La concessione del "rimborso" della tassa pagata sarà pari al 50% della spesa sostenuta e rendicontata mediante l'esibizione delle ricevute di pagamento della Tarsu (o Tia). Le domande andranno presentate entro il 15 maggio. La graduatoria sarà stilata sulla base di requisiti, tra cui il reddito (secondo parametro Isee), la composizione del nucleo familiare, la condizione occupazionale, la situazione abitativa.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

TERREMOTO

Piccoli comuni, per ricostruire soldi direttamente a cittadini

"Dopo la fase dell'emergenza adesso viene la fase della ricostruzione, la più delicata e forse più importante, perché disegna il futuro dei prossimi anni per le popolazioni colpite dal terremoto. La nostra esperienza del terremoto in Irpinia ci porta a sostenere la necessità che il finanziamento per la ricostruzione delle case private passi direttamente per le famiglie e non attraverso i Comuni". È quanto sostiene il portavoce di Piccoli Comuni, Virgilio Caivano, che aggiunge: "La Legge 219/81 prima e la Legge 32 dopo hanno segnato un vero fallimento nelle aree del cratere del sisma '80. Una sequela errori, attività clientelari e ritardi ingiustificati, con il solo risultato di ritrovarci con i tecnici padroni assoluti dei piccoli Comuni meridionali. Soggezione, speculazione elettorale e clientelismo sfrenato hanno segnato l'intera fase della ricostruzione che ancora non trova la fine con decine di milioni di euro bloccati come è possibile riscontrare in alcuni piccoli comuni pugliesi. Il buono terremoto deve essere assegnato direttamente alle famiglie dagli istituti bancari individuati attraverso gare europee e non dai Comuni - il monito di Caivano - che hanno così la possibilità di scegliere liberamente il tecnico progettista e l'impresa costruttrice, dimezzando i costi e soprattutto i tempi di realizzo delle opere. Occorre grande rigore nei controlli per impedire che i tempi della ricostruzione diventino biblici, solo per garantire la tempistica clientelare dei tecnici e delle amministrazioni locali. Il Governo italiano tenga in buon conto le nostre proposte e rifletta anche sui ritardi ingiustificati nei controlli da parte delle Regioni, ormai autentici carrozzoni clientelari e spreconi".

Fonte ASCA

ITALIA OGGI SETTE – pag.VII

La Consulta mette i paletti sulla possibilità per gli iscritti all'Ordine di essere dipendente pubblico

Niente part-time per i legali nella p.a.

L'esercizio della professione incompatibile con l'amministrazione

Gli avvocati restano fuori dall'amministrazione pubblica, anche per lavori part-time. Infatti, a meno che non intervenga una modifica legislativa, gli iscritti all'albo non potranno essere a nessun titolo dipendenti pubblici. La Corte costituzionale, insomma, sdogana ancora una volta, con l'ordinanza n. 91 del 2009, la legge n. 339 del 2003 dichiarando la manifesta inammissibilità della questione di legittimità sollevata dal tribunale di Napoli in relazione agli articoli 1 e 2. Le disposizioni sospettate di non essere conformi alla Carta fondamentale dal giudice del capoluogo campano prevedono che, rispettivamente, «il divieto di esercizio della professione di avvocato per i dipendenti pubblici a tempo parziale ridotto (non superiore al 50% del tempo pieno) si applichi anche ai dipendenti già iscritti negli albi degli avvocati alla data di entrata in vigore della medesima legge n. 339 del 2003 e che è possibile esercitare l'opzione imposta fra pubblico impiego ed esercizio della professione solo entro un breve periodo di tempo». **Il caso.** La vicenda riguarda un dipendente dell'avvocatura di stato che, dopo aver passato l'esame da avvocato, aveva chiesto la trasformazione del suo rapporto di lavoro a tempo pieno in part-time, per esercitare la professione di avvocato. L'amministrazione aveva detto no e l'uomo gli aveva fatto causa. Il tribunale di Napoli aveva sospeso il giudizio e rimesso la questione alla Corte costituzionale perché aveva sostenuto che, «data la continuità dell'esperienza giuridica, il cambiamento e l'innovazione non possono essere espressione semplicemente di una capricciosa volubilità del legislatore, tanto più quando, come nella specie, è in gioco un bene della vita, come il lavoro, costituzionalmente protetto e anzi cardine dell'intero sistema costituzionale (artt. 1, 4, 35 e 41 Cost.), strettamente connesso con il fondamentale principio di autodeterminazione del singolo». In altre parole aveva dubitato della legittimità degli articoli 1 e 2 della legge n. 339 del 2003 «nella parte in cui prevedono, rispettivamente, che il divieto di esercizio della professione di avvocato per i dipendenti pubblici a tempo parziale ridotto (non superiore al 50 % del tempo pieno) si applichi anche ai dipendenti già iscritti negli albi degli avvocati alla data di entrata in vigore della medesima legge n. 339 del 2003 e che è possibile esercitare l'opzione imposta fra pubblico impiego ed esercizio della professione solo entro un breve periodo di tempo». **Le motivazione dei giudici delle leggi.** Non è la prima volta che la questione, o altre simili, approdano sul tavolo della Corte costituzionale. In particolare nella sentenza in rassegna viene richiamata una decisione di tre anni fa, la n. 390, le cui motivazioni sono condivise pienamente dai giudici di Palazzo della Consulta. In quell'occasione era stato infatti dichiarata «infondata anche la questione di costituzionalità degli artt. 1 e 2 della legge n. 339 del 2003, ritenendo non manifestamente irragionevole la scelta del legislatore «di escludere la sola professione forense dal novero di quelle, e cioè di tutte le altre per l'esercizio delle quali è prescritta l'iscrizione in un albo, alle quali i pubblici dipendenti a part-time cosiddetto ridotto possono accedere», in quanto non può ritenersi priva di qualsiasi razionalità la valutazione, operata dal legislatore, di maggiore pericolosità e frequenza dei possibili inconvenienti derivanti dalla commistione tra pubblico impiego e professione forense, rispetto a quella che è relativa all'esercizio delle altre libere professioni». Con la decisione in rassegna il giudice delle leggi ha aderito a queste motivazioni e ha dichiarato inammissibile il ricorso del tribunale di Napoli.

Debora Alberici

La tesi diversa della Cassazione

La decisione della Corte costituzionale in rassegna sembra aver sbarrato le porte definitivamente alla possibilità, per i dipendenti pubblici in part-time, di esercitare come avvocati. A novembre dell'anno scorso, tuttavia, c'è stata una sentenza (n. 28170 del 26 novembre 2008), questa volta della Cassazione, che, sul versante praticanti ha assunto una posizione diversa: quelli non ammessi al patrocinio potranno, dopo quella pronuncia, essere anche dipendenti pubblici, full time o a tempo parziale. In particolare la sezione lavoro di Piazza Cavour ha affermato che «le incompatibilità di cui all'art. 3 del rdl 1578/1933, fra l'esercizio della professione forense e le attività e impieghi pubblici e privati ivi previsti, essendo volte a garantire l'autonomo e indipendente svolgimento del mandato professionale, non si applicano ai praticanti avvocati non ammessi al patrocinio, che possono di conseguenza essere iscritti nell'apposito registro, anche se legati da un rapporto di lavoro con soggetti pubblici o privati».

ITALIA OGGI SETTE – pag.VII

LA LETTERA

La gara al ribasso per scegliere l'avvocato del comune è una follia

Sono un segretario comunale, già avvocato, da qualche decennio abituato a combattere con la spesso schizzofrenica produzione legislativa italiana, ma ho sempre apprezzato lo sforzo degli operatori del diritto a cercare di limitare al minimo i danni prodotti da troppa legislazione priva di senso e zeppa di contraddizioni. Io stesso mi sono sempre «iscritto» fra costoro e non ho mai «suggerito» agli amministratori dei vari comuni in cui da decenni presto la mia opera (in verità ormai divenuta inutile!) di applicare letteralmente ogni legge, senza «correggerne» le «discrasie» causate troppo spesso da non conoscenza di altre norme correlate da parte dello stesso legislatore. Quando però ho letto l'articolo riportato a pag. VIII dell'inserto AvvocatiOggi di lunedì 6 aprile, mi sono reso conto del perché la meritocrazia in Italia non potrà mai avere cittadinanza: manca il buon senso per discernere il grano dalla veccia! Qui non è in discussione il raziocinante excursus logico condotto dalla Corte dei conti (anche se diventa difficile comprendere come possa essere compatibile il subappalto del comma secondo dell'art. 27 al mandato ad litem!), ma le conseguenze di quell'excursus sono la dimostrazione della improvvisazione e incompetenza di cui è figlio quella congregazione magmatica che va sotto il nome di Codice degli appalti. Individuare attraverso una gara, seppur semplificata, l'avvocato di fiducia dell'amministrazione comunale citata a giudizio, o peggio ancora ingiunta ad adempiere, significa istituzionalizzare la sconfitta dell'ente pubblico in giudizio con l'aggravante che di quella causa persa non ne è responsabile nessuno: non il sindaco (o il legale rappresentante dell'ente pubblico) che avendo dato un incarico preceduto da gara aggiudicata al migliore offerente dimostra di aver rispettato la legge e quindi non è soggetto ad alcuna sanzione; non l'avvocato aggiudicatario responsabile solo di eventuale e indimostrabile infedele patrocinio; non il giudice perché è per legge non responsabile (e non lo sarebbe comunque perché costretto a giudicare juxta petita ed alligata); non l'attore che conoscendo i tempi e le procedure di gara può agire indisturbato nella difesa delle sue ragioni. A quanto sopra si aggiunga poi la estrema difficoltà a mettere sullo stesso piano economico le diverse tipologie di specializzazione professionale e grado di preparazione, atteso che l'intero impalcato dottrinario-legislativo dà per scontato che tutti gli avvocati hanno tutti la medesima preparazione, per cui la p.a. si dovrà far difendere dall'avvocato più economico se vuole risparmiare, essendo poi ininfluente che perda la causa: se la cultura giuridica italiana rifiuta il concetto della selezione meritocratica persino sulla professioni libere per eccellenza atteso il puro lavoro intellettuale svolto, come è possibile pretendere che si affermi tale concetto nel pubblico impiego? Non sarebbe meglio iscrivere tutti gli avvocati all'Ufficio di collocamento e indurre il legale rappresentante dell'ente pubblico convenuto a chiedere l'avvio del primo in classifica? Se la cura di una causa è opera intellettuale (e non di impresa) e quindi opera d'arte, come è possibile prevederne il compenso secondo l'offerta economicamente più vantaggiosa? Forse che qualcuno voglia valutare il compenso a un romanziere in base al peso cartaceo del romanzo scritto, anche se diventa un flop? Le considerazioni su tali argomentazione sarebbero infinite e amare, ma il tempo non mi consente di andare oltre e il mio fegato non mi consente di rileggere e riflettere su ciò che ho scritto, ma voglio solo rappresentare il caso del mio ultimo comune: quando presi qui servizio il bilancio comunale era «di fatto gestito dal pretore» con decreti ingiuntivi con gli incarichi legali affidati ad avvocati con parcelle di rara economicità, il comune risparmiava sul proprio avvocato, ma perdeva tutte le cause. Quando, studiato il fenomeno, ho creato l'Ufficio contenzioso, ho iniziato a scegliere gli avvocati: le parcelle sono iniziate a lievitare, ma le cause il comune cominciava anche a vincerle. Nella statistica annuale si è ora giunti a ottenere l'incredibile risultato di avere vittoria nel 93% dei processi (il residuo 7% è rappresentato da indennità di esproprio e da risarcimento danni da buche stradali) e, nel corso del 2008, si è inaugurato anche un nuovo corso: ottenere la condanna dell'attore al pagamento delle spese al comune convenuto per lite temeraria! Mi autodenuncio, unitamente al sindaco, alla procura regionale della Corte dei conti perché non ho rispettato la procedura di appalto nella scelta dell'avvocato cui conferire il mandato ad litem. Per far trionfare il buon senso nell'interesse pubblico occorre giungere alle provocazione estreme!

Lorenzo Norcia
segretario generale comune di Pontecorvo (Fr)

IL SOLE 24ORE – pag.1

IL LATO OSCURO DELLA RETE

Sui siti dei sindaci più politica che trasparenza

Il «salary» del primo cittadino di Londra si trova con un paio di clic, da noi spazio a foto e curricula

Casomai le venisse la curiosità di scoprire quanto guadagna il suo sindaco, Elizabeth Zyms, fiorista a Fulham, quartiere della borghesia londinese, impiegherebbe solo pochi minuti. Giusto il tempo di accendere il computer, entrare nella pagina del major of London *(www.london.gov.uk/mayor)* scorrere rapidamente foto e biografia di Boris Johnson, biondissimo ed eccentrico primo cittadino (antenati turchi, tedeschi e francesi, scuole a Eton e Oxford, giornalista e scrittore di libri sull'Antica Roma, ciclista e pittore per hobby) per poi imbattersi sulla destra in bella evidenza nel link Budget and corporate plana. Un altro clic ed ecco comparire il Salary of the major (143.491 sterline) quello dei suoi vice e del presidente dell'assemblea. Supponiamo che la fiorista decidesse, a questo punto, di avere informazioni analoghe sul Comune italiano gemellato con Fulham, il borgo medioevale di Montefiore Conca, o sulla provincia di cui fa parte, Rimini, o sulla sua Regione, Emilia Romagna. Nel sito di Montefiore Conca (*comune.montefiore-conca.rn.it)* compaiono la foto e una scarna biografia del primo cittadino, Filippo Berselli, ma di budget, compensi e bilancio nessun accenno. In quello della Regione *(www.regione.emilia-romagna.it)* cliccando sul link «Presidente» si finisce direttamente nel sito di Vasco Errani *presidenterrani.it:* pochi accenni alla vita privata, un corposo curriculum politico, svariate foto e - a disposizione dei navigatori - i 21 discorsi pubblici dal 2003 a oggi. Il salary, la retribuzione di Errani e dei suoi collaboratori non sono accessibili dal sito. Nulla di illegale, sia ben chiaro. Non c'è norma che imponga a sindaci o governatori di rendere pubblica su Internet la propria indennità. Eppure, il confronto con il caso inglese qualche cosa ci dice. Perché i siti istituzionali italiani, più che strumenti di una polis digitale, mezzi al servizio di una cittadinanza più partecipativa e più vigile, appaiono un groviglio di propaganda politica, di aree tematiche pletoriche, di documenti e informazioni "tecniche" in cui ci si perde più che nel labirinto di Cnosso. Con un'aggravante. La trasparenza non si vede (scusate il gioco di parole) neppure quando è la legge a stabilire che alcuni documenti devono essere pubblicati online, come nel caso degli elenchi di incarichi e consulenze esterne oppure di quelli degli amministratori delle società partecipate. Spesso di questi dati su internet non c'è traccia. E anche quando ci sono, sono "nascosti" così bene da renderne l'accesso pressoché impossibile. Non ci credete? Provate a cercarli.

Francesca Barbiero

IL SOLE 24ORE – pag.2

LOTTA AL SOMMERSO - *L'attività dell'agenzia* - **I dati** - Forti anomalie tra «dare» e «avere» si registrano soprattutto nel Mezzogiorno

Compensazioni con sospetto

Non si ferma la corsa delle compensazioni. Ma neppure la spinta del Fisco a fare chiarezza sull'uso eccessivamente disinvolto della possibilità concessa ai contribuenti di utilizzare imposte e contributi a credito per "pagare" eventuali debiti con il Fisco e l'Inps. Così, proprio mentre l'importo totale delle compensazioni sfiora quota 30 miliardi, l'agenzia delle Entrate inserisce la lotta alle compensazioni fasulle tra le priorità dell'attività di controllo per il 2009. Introdotto nel nostro ordinamento nel 1997, nel contesto della riforma Visco, il sistema di compensazione debiti/crediti di imposta rappresenta certamente una delle principali misure di semplificazione degli ultimi anni, grazie alla quale i contribuenti non devono attendere per anni i rimborsi di imposta, ma possono - appunto - utilizzare quel credito per saldare i propri debiti fiscali e contributivi. In altre parole: denaro contante per imprese, autonomi e professionisti. Qualche dato rende l'idea delle dimensioni del fenomeno: in Lombardia, a fine 2008, sono stati compensati oltre 7,1 miliardi di euro, il 25,5% in più rispetto al 2004. Nulla a che vedere, però, con la crescita registrata nel Lazio, dove le compensazioni hanno fatto un balzo del 46%, passando da 1,7 a 2,6 miliardi. Fin qui nulla di strano. Tuttavia, alcune anomalie emergono già mettendo a confronto le imposte a debito che gli intestatari delle partite Iva avrebbero dovuto versare nell'anno d'imposta 2006 (si tratta degli ultimi dati messi a disposizione dal ministero del'Economia e delle Finanze) rispetto a quanto compensato nello stesso anno di imposta. Si prenda il caso della Calabria: la tabella a fianco mostra che in questa Regione le compensazioni arrivano a sfiorare la metà (il 44%, per l'esattezza) delle imposte totali dichiarate. In pratica, sulle somme dovute Fisco e Inps, quasi un euro su due viene "pagato" grazie a un credito di imposta. A ruota, poi, seguono Molise (29%) e Campania (28%) dove quasi un terzo delle imposte dovute, sempre secondo le dichiarazioni 2007, è compensato con crediti d'imposta. Percentuali, queste, di gran lunga superiori alla media nazionale, che, per la sola parte relativa alle imposte dovute (senza i contributi), si attesta al 13 per cento. Se si volessero aggregare i risultati del dare e avere mediante le compensazioni, solo cinque Regioni in Italia sarebbero al di sotto della media di compensazione. Il che tradotto potrebbe voler dire che Lazio, Lombardia, Valle d'Aosta, Liguria e Piemonte, "pagano" da sole il 64,5% delle imposte dovute dalle partite Iva e dalle società dichiarate in Unico 2007. E all'appello mancano anche i contributi. Se, infatti, si ipotizza, con ragionevole correttezza, che nelle Regioni aventi maggiori imprese e titolari di partite Iva (si pensi alla Lombardia, Veneto, Piemonte, ecc.), i contributi previdenziali dovuti sono certamente maggiori rispetto a quelli da versare in Regioni con minore presenza imprenditoriale, le differenze, in termini percentuali delle imposte compensate, tra le varie Regioni d'Italia, risultano ancora maggiori e quindi ancor più anomale. Anomalie che non sfuggono agli uomini del Fisco. Che ormai considerano le compensazioni un istituto ad alto rischio di frode. Tanto che lo stesso direttore dell'agenzia delle Entrate, Attilio Befera, ha recentemente sottolineato come sia diventata una priorità la necessità di «stroncare il fenomeno delle compensazioni di crediti inesistenti». Un'attenzione particolare, quella del Fisco, confermata anche dall'ultima circolare sui controlli (n.13/E) che, nell'invitare gli uffici a eseguire questa attività di accertamento evidenzia come l'utilizzo delle compensazioni sia sempre più rilevante anche in presenza di crediti d'imposta non indicati nelle dichiarazioni presentate ovvero relativi a periodi per i quali le dichiarazioni risultano addirittura omesse. In effetti, anche nel passato recente il Fisco non è stato a guardare: negli ultimi anni sono state introdotte alcune modifiche normative finalizzate a contrastare l'utilizzo illegittimo delle compensazioni. Per il futuro, l'invito della Direzione centrale accertamento ai propri uffici sull'attività di controllo è esplicito. Nella circolare n. 13/E, infatti, si ribadisce che per individuare fenomeni fraudolenti realizzati con il ricorso alle compensazioni «assumono particolare rilievo ben precise anomalie, quali, ad esempio la presenza di crediti Iva di importo estremamente rilevante», per altro non giustificato dall'andamento e dalla tipologia delle attività esercitate. Non solo. Le istruzioni spiegano, infine, che spesso ci si può trovare in presenza di compensazioni operate da parte di contribuenti il cui «profilo fiscale» esclude che possano essere beneficiari di "importanti" crediti Iva.

Antonio Iorio
Marco Mobili

IL SOLE 24ORE – pag.2

LOTTA AL SOMMERSO

Negli ultimi tre anni giro di vite sulle sanzioni

Negli ultimi tre anni ci sono stati ripetuti interventi legislativi volti a colpire duramente le indebite compensazioni. Si è assistito, in particolare, a un sensibile inasprimento delle sanzioni amministrative e penali in materia. **Il reato** - Con il Dl Visco-Bersani (n. 223/06) è stato introdotto il reato di indebita compensazione (articolo 10 quater Dlgs 74/00) che punisce con la reclusione da sei mesi a due anni chiunque non versa somme dovute per un ammontare superiore a 50mila euro utilizzando (in compensazione) crediti non spettanti o inesistenti. Da notare che il nuovo delitto si perfeziona nel momento in cui viene operata la compensazione per un importo superiore a 50mila euro con riferimento al singolo periodo d'imposta. Ne consegue che, se nel corso di uno stesso esercizio, vengono effettuate compensazioni con crediti non spettanti o inesistenti per importi inferiori alla soglia, il delitto si perfeziona nel momento in cui, nel medesimo anno, si esegue successivamente una compensazione di un ulteriore importo di crediti non spettanti o inesistenti che, sommato ai precedenti, risulta superiore a 50mila euro. **Le sanzioni amministrative** - Con il Dl anti-crisi (n. 185/08) sono state raddoppiate le sanzioni tributarie dal 100 al 200% dei crediti (in luogo del precedente 30%), in presenza di utilizzo in compensazione di crediti inesistenti per il pagamento delle somme dovute. Queste nuove sanzioni (circolare n. 8/E del 2009) si applicano alle violazioni commesse dal 29 novembre 2008. Sono stati poi duplicati i tempi di decadenza (otto anni in luogo dei precedenti quattro) entro cui gli Uffici possono notificare gli atti di recupero delle somme compensate indebitamente con crediti inesistenti. Da notare che in presenza di violazione penale (compensazioni indebite superiori ai 50mila euro per periodo d'imposta) tale termine di 8 anni si raddoppia passando a 16 anni. È stata quindi prevista l'iscrizione a ruolo straordinario (vale a dire il 100% di quanto dovuto anche in presenza di accertamento non definitivo) in caso di mancato pagamento entro il termine assegnato dall'Ufficio (comunque non inferiore a 60 giorni) delle somme dovute in base all'atto di recupero. Infine, con il D15/09, è stata introdotta l'ulteriore sanzione del 200% dei crediti inesistenti utilizzati in compensazione per il pagamento di somme dovute, in ipotesi di ammontari superiori a 50mila euro per ciascun armo solare. Questa nuova sanzione si applica alle violazioni commesse dall'11 febbraio 2009. **Chiarimenti attesi** - Il nuovo quadro sanzionatorio penale e amministrativo presenta tuttavia delle situazioni che meriterebbero qualche chiarimento da parte dell'amministrazione. È il caso della irragionevole differenza di trattamento che pare emergere tra la condotta penalmente perseguita e quella punita solo in via amministrativa. La violazione penale, infatti, scatta al superamento della soglia di 50mila euro ma fa riferimento ai crediti "inesistenti" e "non spettanti" (particolarità sottolineata anche nella circolare n. 28/E del 2006). Le nuove e più pesanti sanzioni tributarie fanno invece riferimento esclusivamente all'utilizzo di crediti "inesistenti". Sembrerebbe quindi che il reato tributario possa scattare anche per fattispecie (crediti non spettanti) meno gravi che invece non integrerebbero la sanzione amministrativa (crediti inesistenti), il che non pare molto coerente. Peraltro accettando una differente casistica di indebita compensazione (con crediti non spettanti ovvero inesistenti) così come emerge dal reato tributario (e dalla circolare 28/E) resterebbe da comprendere quale sanzione amministrativa si applicherebbe in ipotesi di compensazione mediante crediti "non spettanti" atteso che l'inasprimento dal 100 al 200% riguarda i soli casi di crediti inesistenti. Va segnalato da ultimo che con la circolare n. 8/E l'Agenzia ha chiarito che continua ad applicarsi la precedente sanzione del 30% dell'importo indebitamente compensato in ipotesi di: crediti esistenti ma utilizzati in compensazione in misura eccedente 516.456,90 euro; crediti da indicare nel quadro RU, esistenti, ma utilizzati oltre il limite di 250.000 euro.

A. Io.

IL SOLE 24ORE – pag.4

PARTE LA RICOSTRUZIONE – La messa a norma delle abitazioni

Incentivi per la sicurezza, in lista 1,4 milioni di edifici

Premi di cubatura e sconti fiscali le soluzioni possibili - DA MONITORARE - Nelle province italiane a pericolosità sismica media ed elevata è da sottoporre a verifica una costruzione su quattro

C'è un pezzo d'Italia che sta in piedi per miracolo. E un altro pezzo che avrebbe bisogno di una buona cura ricostituente, possibilmente con incentivi pubblici. Nelle zone i e 2, quelle a più alta pericolosità sismica, ci sono almeno 124mila edifici in muratura in pessimo stato di conservazione, 377mi1a palazzi in cemento armato costruiti negli anni ruggenti del boom edilizio - quando controlli, progettazione e materiali spesso lasciavano a desiderare -e altre 927mila case in muratura che avrebbero bisogno di una ristrutturazione. Sono questi immobili - oltre 1,4 milioni in tutta Italia - i primi candidati a beneficiare degli incentivi per la messa in sicurezza sotto il profilo sismico. Incentivi che non sono ancora stati definiti, ma che il Governo potrebbe inserire nel decreto legge sul piano casa e che le Regioni chiedono con forza. Il terremoto in Abruzzo, in effetti, ha cambiato la prospettiva con cui molti guardano alle nuove regole in materia di edilizia. Venti giorni fa, per dirla con il Wwf, il tema forte era la «voglia di veranda»: aumenti di cubatura del 20% per le villette e meno burocrazia per tutti. I crolli dell'Aquila, invece, hanno puntato i riflettori sul mancato-rispetto delle norme antisismiche. Ma non solo. L'esperienza degli ultimi giorni ha ricordato a tutti che in molti casi sono stati ignorati anche i più elementari criteri di buona qualità costruttiva. E in altri casi ancora, forse più numerosi, è la manutenzione che non è stata curata a dovere. Così, se la cattiva qualità di una parte del patrimonio edificato è una costante in tutte le regioni, nelle zone ad alta pericolosità sismica rappresenta una minaccia. E non sorprende che le aree a più alta densità di edifici da riqualificare siano quelle del Sud - con le province di Palermo, Napoli e Catania a guidare la classifica dove maggiore è la pericolosità sismica e dove più elevato è il numero di immobili in cattivo stato di conservazione. «Per una selezione preliminare si può partire da presupposti basati sull'esperienza: sappiamo che le costruzioni di un certo tipo o quelle realizzate in determinate epoche sono più fragili. Basti pensare agli anni del boom edilizio, in cui c'era una totale deregulation e chiunque si improvvisava costruttore. Ma la vulnerabilità va sempre verificata sul posto, perché ogni immobile è un caso a sé», spiega Alessandro De Stefano, docente di ingegneria sismica del Politecnico di Torino. E proprio qui sta la difficoltà. Come convincere i proprietari a effettuare i controlli? E come rendere più sostenibile l'onere delle spese? Alcune semplici domande (si veda l'articolo in basso) possono aiutare a decidere se contattare un tecnico per una verifica approfondita. Poi toccherà agli incentivi, che potrebbero essere di due tipi. Primo (e più probabile): la possibilità di demolire e ricostruire l'immobile con un premio di volume nell'ordine del 30-35%, come previsto per il risparmio energetico dall'intesa Stato-Regioni sul piano casa. Secondo (e meno probabile, perché molto oneroso per il Fisco): la possibilità di detrarre il 55% delle spese sostenute per la messa in sicurezza degli immobili. «Le elargizioni di cubatura potrebbero rivelarsi più efficaci dello sconto fiscale», commenta Franco Braga, presidente dell'Associazione nazionale di ingegneria sismica. «Fatto i il costo totale di un edificio, 0,25 è il costo della struttura e 0,75 quello degli elementi non strutturali e degli impianti. Ma quando si interviene sulla struttura difficilmente si può evitare dimetter mano agli altri elementi. Ecco perché in molti casi potrebbe essere conveniente la demolizione e ricostruzione con maggior cubatura, fermo restando che la riduzione del rischio sismico si può sempre fare a livelli diversi e con costi diversi».

Cristiano Dell'oste
Saverio Fossati

IL SOLE 24ORE – pag.11

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE - Controlli impossibili - **A piccoli passi** - Si registra qualche progresso ma gli standard europei rimangono lontani

I conti oscuri dei Comuni

Bilanci insufficienti in trasparenza per 1'80% dei grandi capoluoghi

In base a che cosa decideranno il loro voto a giugno i cittadini di Bari, Potenza, Campobasso o Bologna? Sicuramente i circa 17 milioni di italiani chiamati alle urne per il prossimo turno amministrativo non saranno guidati nella loro scelta dai risultati economici delle amministrazioni uscenti, fotografati nei bilanci dei Comuni. Perché i conti dei sindaci non li legge nessuno, e il motivo è chiaro quando si scorrono le lunghe file di tabelle incomprensibili ai più con cui molti enti locali risolvono la pratica del bilancio. Qualcosa, in realtà, si muove. Lo dice la Fondazione Civicum, che per il secondo anno consecutivo ha misurato, con l'aiuto delle big four della revisione contabile, la «chiarezza e trasparenza dei bilanci» comunali (in questo caso sono i consuntivi 2007) e ha notato qualche progresso rispetto a u mesi fa. Quasi la metà dei grandi Comuni italiani ha migliorato il proprio voto, a partire da Ancona e Genova, che sono stati protagonisti dei balzi in avanti più significativi. Ma ancora oggi solo un Comune su cinque raggiunge la sufficienza e la situazione peggiora se si allarga l'indagine agli enti più piccoli. Per capire l'importanza del problema, è bene partire da un principio. «Trasparenza significa anche onestà, responsabilità e merito - osserva Federico Sassoli de Bianchi, presidente di Civicum -, mentre l'opacità della nostra amministrazione spiega la sfiducia dei cittadini». Una battaglia economica ed etica, insomma, che ha spinto Civicum a mettere di nuovo al lavoro Ernst &Young, Pricewaterhouse-Coopers, Kpmg e Deloitte sui conti locali. In un panorama italiano tutt'altro che eccitante. Come l'anno scorso, Trento spicca nella classifica della trasparenza e ottiene il primato grazie alla relazione costante fra obiettivi e risultati, alla presenza di grafici chiarificatori e riassuntivi e all'analisi degli scostamenti fra budget e consuntivi. Tutti elementi cruciali per trasformare una sfilza di numeri a rischio anonimato in un termometro dell'efficacia dell'azione amministrativa. Anche Trento, come quasi tutti gli altri enti indagati, cede però nell'analisi della struttura del Comune, che dovrebbe indicare i confini fra responsabilità politiche e amministrative e i sistemi di controllo interno. Solo il Comune di Torino accenna alle attività svolte dalla direzione dell'interna) audit, peraltro senza entrare nei dettagli, ma nei documenti degli altri Comuni ogni ricerca in merito risulta vana. Anche perché spesso c'è poco da raccontare, dato che il controllo di gestione e le verifiche reali su obiettivi e risultati sono fra i grandi incompiuti nella pubblica amministrazione locale. È proprio questa incompiutezza a spiegare le valutazioni di manica larga che quasi sempre le amministrazioni riservano a se stesse. Nel 2007 il 75% dei dirigenti nei capoluoghi italiani ha ottenuto dai nuclei interni di valutazione il voto più alto, e quindi la quota massima di indennità di risultato. Il fatto che il giudizio nasca spesso da descrizioni solo formali dell'attività, senza verifiche quantitative sui risultati, e si appoggi spesso su interviste rivolte direttamente agli interessati contribuisce a spiegare la generosità delle pagelle. Che non è limitata ai vertici degli enti, visto che tra 2005 e 2007 praticamente tutti i 550mila dipendenti di Regioni ed enti locali hanno ricevuto «progressioni» verticali (con passaggio di grado) oppure orizzontali (con incremento solo dello stipendio). In un quadro come questo, standard normali in molti Paesi europei da noi diventano eccellenze. Ed è normale, visto il risultato raggiunto dalla maggioranza dei Comuni. Più di metà delle 27 città coinvolte nell'indagine non fa riferimento a princìpi contabili formalizzati, e il 40% non pubblica nemmeno i propri conti su internet (ma anche qui qualcosa si muove: l'anno scorso erano il 70%). Anche a fondo classifica, comunque, non bisogna generalizzare. Bari ha appena pubblicato il suo primo bilancio sociale (che riclassifica la spesa valutandone l'impatto sul welfare) e quello di genere. Ma in qualche caso la stessa approvazione dei conti diventa un problema, a prescindere dal contenuto. Reggio Calabria e Messina non l'hanno fatto in tempi utili per partecipare all'indagine, mentre a Catania il rebus è ancora aperto, anche se la scadenza del 31 marzo 2008 è passata da un pezzo. Fino alla fine del febbraio 2008, del resto, il Comune era stato impegnato a chiudere i conti di due anni prima.

Gianni Trovati

GLI INDICATORI

I quattro indicatori dell'indagine

L'esame condotto da Civicum sui bilanci comunali ha preso in esame i seguenti elementi:

1) Presentazione e struttura del documento. Ha riguardato le caratteristiche dell'indice e della sintesi iniziale. Peso sul rating finale: 12,5%

2) Rendicontazione dei risultati rispetto agli obiettivi. Considera in particolare: esplicitazione delle politiche e del loro avanzamento, indicatori di performance, analisi degli scostamenti dal budget, informativa sulle società controllate e presenza dei princìpi contabili di riferimento. Peso:48,5%

3) Sistema di governo e controllo interno. Riguarda le responsabilità politiche e organizzative e i controlli. Peso: 20%

4) Comunicazione e grafica. Si concentra sulla chiarezza della comunicazione. Peso:19%

IL SOLE 24ORE – pag.11

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE - *Riforme* - Un cantiere a tappe

Regole nuove per mettere in gara le performance dei sindaci

PRIMI PASSI - Il Viminale sta per approvare i princìpi contabili - È necessario consolidare il ruolo della Corte dei conti e degli organi di revisione

L'obiettivo, per ora, è mancato. La funzione del bilancio, infatti, dovrebbe essere quella di informare il cittadino di ciò che ha fatto il suo Comune, e mettere in grado di capire se il sindaco ha operato bene o male nel corso del mandato elettorale. Non si tratta di forma, o di un fatto meramente tecnico, ma di una delle vie (non l'unica, certo), attraverso la quale si dà contenuto alla democrazia. In alcuni Paesi, come l'Inghilterra, non solo hanno cambiato sistema contabile e documenti di bilancio, ma hanno deciso di costringere i Comuni a commentare le loro performance, mettendole a confronto con quelle degli altri enti (autorevolmente certificate). Perché non provare? Sarebbe curioso sapere cosa potrebbe raccontare allora ai suoi cittadini-elettori il sindaco di quei Comuni del Lazio dove - secondo la seconda indagine censuaria Istat-Rgs - il costo annuo di un bambino all'asilo è di 10.562 euro contro i 5.406 della Toscana e i 4.293 della Lombardia. A chi potrà attribuire la responsabilità del fatto che i posti sono, probabilmente proprio per questo, appena 12.551, contro i 14.776 della assai più piccola Toscana ed i 35.746 della Lombardia? I bilanci, dimostrano le prassi internazionali, possono essere assai più chiari di una successione di numeri con scarsi commenti e nessun controcanto. Qualcosa, però, si muove. A breve, forse già oggi, saranno approvati i principi contabili dell'osservatorio per la Finanza e la contabilità degli enti locali, organo del Viminale nato proprio per migliorare la qualità dei bilanci di Comuni e Province. I principi contabili sono un insieme di regole che gli enti Province dovranno seguire per scrivere documenti contabili affidabili e a norma. In tutti i Paesi avanzati, e non solo in quelli, si è ormai formato un corpus di principi contabili pubblici che supportano l'operatore nelle sue scelte di misurazione e di rappresentazione dei risultati e del patrimonio dell'ente locale. Il ministero dell'Interno sta cercando di fare lo stesso grazie all'Osservatorio. È chiaro, però, che i principi contabili integrano la normativa ma non la possono riformare. Deve intervenire il legislatore, con l'incisività e la radicalità che richiede la situazione. Su due fronti. Il primo passa dall'assicurare efficacia e rigore ai controlli, perché è inutile avere regole belle solo sulla carta, che non vengono rispettate da nessuno se non per amor proprio. Per questo va consolidato il ruolo della Corte dei Conti, e vanno ridefinite le figure del responsabile dei servizi finanziari e dell'organo di revisione, attori oggi troppo condizionati dalla politica. Oltre a ciò è necessario migliorare la qualità della informativa contabile obbligatoria, imponendo la redazione del bilancio consolidato (ipotizzato dalle norme sul federalismo fiscale); la nuova Carta delle Autonomie che il Governo sta preparando, però, deve indicare con chiarezza la strada verso l'abbandono della contabilità finanziaria per introdurre sistemi che costringano al confronto tra risultati del singolo ente locale e di altri simili. In Inghilterra lo fanno da tempo, con ottimi risultati.

Stefano Pozzoli

IL SOLE 24ORE – pag.11

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La ricerca dei compensi si perde in un mare di click

CONSULENZE ESTERNE - Sebbene sia obbligatorio, l'elenco online degli incarichi fuori dall'amministrazione sono stati diffusi dal 71% delle città capoluogo

Ha sicuramente ragione il ministro Renato Brunetta, che da domani manda in libreria un volume dal titolo inequivocabile, «La rivoluzione in corso»: le crepe nell'impalcatura kafkiana costruita da migliaia di cavilli, codicilli, commi, impilati e ammucchiati in decenni di Testi unici e Gazzette Ufficiali sono ormai evidenti. Le picconate del ministro per la Pubblica amministrazione al linguaggio e alle procedure dell'apparatnik hanno acceso un potente cono di luce digitale sui compensi degli amministratori pubblici, ora disponibili sul sito del dicastero *(www.innovazione-pa.gov.it/ministro/trasparenza/incarichi_2009/Incarichi_consulenti.htm).* Ma allora perché, per citare un pò di esempi, è ancora così impervio e defatigante recuperare dal sito del Comune di Milano o da quello di Cremona o da quello di Vicenza la lista delle retribuzioni degli amministratori di società controllate dall'ente? La trasparenza infatti, se in alcuni casi è solo una buona pratica, in altri è addirittura un obbligo. E invece - la burocrazia ha scaricato la sua complessità nella rete e la democrazia digitale affanna sotto il peso delle tonnellate di informazioni accessibili. Dagli archivi cartacei, il cittadino è piombato per via telematica in un pozzo senza fondo di informazioni spesso marginali se non inutili. Da un'indagine condotta nel 2008 dalla Uil, emerge che sui 104 Comuni capoluogo soltanto il 69% ha messo sul sito il bilancio di previsione. Per quanto riguarda la pubblicazione del bilancio, ha interessato solo 72 Comuni e, di questi, solo 24, pari al 23% del campione, lo ha inserito nella homepage. Sono invece 48 (il 46% del totale) i Comuni che lo hanno posizionato in una pagina interna al sito. Secondo l'indagine, i siti web ufficiali in cui è risultato più difficile consultare il bilancio sono quelli del Comune di Ancona, Avellino, Bari e Cagliari, dove il percorso di navigazione è risultato troppo lungo e complesso (più di sei click per aprire il documento). Va detto che la pubblicazione del bilancio su internet non è obbligatoria, così come non c'è nessuna prescrizione riguardo ai compensi di sindaci e assessori, ma in molte democrazie straniere è una prassi consolidata. Anche in Italia l'idea di un'anagrafe degli eletti, sotto una spinta propulsiva bipartisan che abbraccia dai radicali alla Lega, si è ora compiuta in un disegno di legge del Pd (primo firmatario il senatore Pietro Ichino) in cui si propone di rendere pubblici i redditi, i patrimoni e le situazioni finanziarie di tutti coloro che hanno incarichi pubblici. Tornando alla trasparenza dei siti locali, la situazione cambia se si cerca l'elenco degli incarichi e delle consulenze esterne e l'elenco degli amministratori delle società partecipate, che sono due adempimenti obbligatori per legge. La Finanziaria 2007 ha infatti prescritto la pubblicazione sul sito. E in effetti gli elenchi sono presenti rispettivamente nel 71% e nel 74% dei Comuni. Situazione più trasparente nei siti delle Regioni: tutte hanno pubblicato sia il bilancio sia l'elenco degli incarichi e delle consulenze esterne, anche se non sempre l'accesso è agevole. Ma, anche quando il bilancio è accessibile in pochi click, magari direttamente dalla homepage, la comprensione muore annegata nelle centinaia di pagine del rendiconto. Tra le Province, a dare il buon esempio è senza dubbio Como, dove il presidente Leonardo Carioni è un promotore dell'anagrafe degli eletti. Nel sito della provincia, entrando nel portale in due click si arriva agevolmente al bilancio e agli elenchi. Ancora qualche buona pratica: Torino, Bologna e Reggio Calabria hanno tra le aree tematiche della homepage i compensi e le consulenze dove con relativa facilità si accede agli elenchi. A Roma, Napoli e Salerno, infine, non siamo stati in grado di accedere dal sito agli elenchi (è stato necessario utilizzare il motore di ricerca). Chissà se, per scoprire queste informazioni, sia necessaria la dimestichezza e l'abilità di un hacker.

Francesca Barbiero

IL SOLE 24ORE - pag.14

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE - Il bilancio ai vertici degli uffici dopo gli ultimi avvicendamenti

Lo spoil system premia i giudici

I più richiesti sono i magistrati dei Tar e del Consiglio di Stato

Il valzer delle poltrone ministeriali non si ferma. Pur essendo ormai esaurito l'effetto dello spoil system di inizio legislatura, la geografia dei posti di vertice della pubblica amministrazione ha di recente subìto un riassetto con l'abbandono della segreteria generale di Palazzo Chigi da parte di Mauro Masi, passato alla direzione generale della Rai. Movimento preceduto dall'uscita di Filippo Patroni Griffi, transitato dalla stanza di capo di gabinetto del ministro per la Pubblica amministrazione, Renato Brunetta, a quella di segretario generale del Garante della privacy, poltrona lasciata vuota da Giovanni Buttarelli, che dopo undici anni a capo dell'ufficio dell'Authority si è spostato a Bruxelles in qualità di Garante europeo aggiunto. Per le due poltrone rimaste vuote si è optato per soluzioni interne. Al posto di Masi è stato chiamato il suo vice Manlio Strano, a Palazzo Chigi dal lontano 1973, quando entrò in servizio nell'ufficio legislativo. A Palazzo Vidoni, invece, Patroni Griffi - consigliere di Stato con un ricco passato di frequentazioni nelle stanze del potere: è stato responsabile dell'ufficio legislativo della Funzione pubblica con Cassese, Motzo, Bassanini e Frattini; capo di gabinetto con Amato al ministero per le Riforme istituzionali; prima di ritornare alla Funzione pubblica, nella scorsa legislatura era a Palazzo Chigi con Prodi come capo del Dipartimento affari giuridici (Dagl) - è stato sostituito da Carlo Deodato, anche lui consigliere di Stato che, sempre per Brunetta, reggeva l'ufficio legislativo. Il risiko di Palazzo Vidoni è stato poi completato con la nomina a capo dell'ufficio legislativo di Germana Panzironi, giudice Tar, già vice di Patroni Griffi. **I profili** - La presenza dei magistrati amministrativi negli staff dei ministri si conferma, dunque, una costante. Dei 43 incarichi di diretta collaborazione, u sono infatti ricoperti da giudici dei Tar odi Palazzo Spada (soprattutto da questi ultimi). Consigliere di Stato è anche Claudio Zucchelli, capo del Dagl di Palazzo Chigi, e pure Vincenzo Fortunato, capo di gabinetto del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, proviene dalle fila della giustizia amministrativa, anche se ha poi lasciato il Tar per altri incarichi: è stato già capo di gabinetto di Tremonti nel precedente Governo Berlusconi e con Di Pietro alle Infrastrutture nella passata legislatura, nonché rettore della Scuola del ministero dell'Economia. Alla magistratura amministrativa, tuttavia, Fortunato non ha del tutto rinunciato, perché è componente (ora in scadenza) del Consiglio di presidenza, l'organo di autogoverno dei Tar e del Consiglio di Stato. Incarico che in passato ha dato adito ad alcune interrogazioni parlamentari per incompatibilità. Insieme ai magistrati amministrativi, nelle stanze dei bottoni si trovano gli avvocati dello Stato. In questo Governo sono sei e altrettanti sono i magistrati ordinari, mentre i giudici contabili a capo degli uffici di gabinetto o di quelli legislativi sono tre. Così come tre sono i prefetti. Negli altri casi, ai vertici degli staff ministeriali sono stati chiamati dirigenti pubblici o consiglieri parlamentari. Alla Difesa, invece, sono stati scelti due militari: Biagio Abrate (capo di gabinetto) e Tullio Del Sette (responsabile dell'ufficio legislativo), al terzo mandato in quei ruoli. **I ritocchi** - Non solo alla Funzione pubblica e a Palazzo Chigi hanno, tuttavia, dovuto rimettere mano agli assetti. Al ministero dell'Ambiente, infatti, la Prestigiacomo ha dovuto affrontare un cambiamento in corsa nel proprio staff: all'ufficio di gabinetto, in sostituzione di Giancarlo Montedoro, a febbraio è arrivato un quarantenne con una discreta conoscenza dei corridoi ministeriali: il consigliere di Stato Michele Corradino, già vicecapo di gabinetto allo Sviluppo economico con Scajola e capo di gabinetto con il ministro Santagata (Attuazione del programma) nella scorsa legislatura. E pure il ministro dell'Istruzione, Maria Stella Gelmini, ha dovuto rivedere l'organigramma dei propri collaboratori: come capo dell'ufficio legislativo aveva inizialmente scelto Tito Varrone, che però è stato sostituito da Maria Celentano. Prima di approdare a viale Trastevere la Celentano ricopriva lo stesso incarico al legislativo del dicastero per i Rapporti con il Parlamento. Per sostituirla, Vito ha scelto la continuità al femminile, nominando Carla Ciuffetti, una new entry nei corridoi ministeriali, con un passato da consigliere parlamentare alla Camera.

Antonello Cherchi
Alessandra Tibollo

IL SOLE 24ORE – pag.14

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Con il cumulo la retribuzione prende quota

IMPORTI DIFFERENTI - Il parametro è lo stipendio dei dirigenti generali ma la paga base e il trattamento accessorio cambiano in ogni dicastero

Non è solo questione di prestigio e di potere. Chi viene scelto per guidare gli uffici cardine dei ministeri sa che può contare anche su sostanziosi aumenti di stipendio. Tutto dipende dall'anzianità maturata nell'incarico di provenienza e dal dicastero in cui si finisce. Soprattutto quest'ultima voce può incidere parecchio sulla retribuzione finale, perché ci sono ministeri con portafoglio e ministeri senza. Va da sé che i primi pagano di più i propri dipendenti. La base di partenza - almeno per i capi di gabinetto e per quelli degli uffici legislativi - è la retribuzione dei direttori generali. Con una differenza: mentre i capi di gabinetto sono parametrati ai dirigenti generali di massimo livello (per esempio, i segretari generali o i capi dipartimento), nel caso dei responsabili degli uffici legislativi il riferimento è più genericamente quello dei dirigenti di prima fascia. In buona sostanza, i capi di gabinetto guadagnano di più dei loro colleghi "legislativi": una differenza tra il 20 e il 30 per cento. Difficile entrare nel dettaglio delle cifre, proprio perché il ministero fa la differenza. E non aiuta neanche l'operazione trasparenza avviata dal ministro per la Pubblica amministrazione, Renato Brunetta. Intanto perché l'invito a pubblicare le retribuzioni dei dirigenti non è stato seguito da tutti e poi perché anche sullo stesso sito della Pubblica amministrazione gli stipendi degli incarichi di staff sono noti solo in parte. Se, infatti, si va a guardare quelli del capo di gabinetto (che risulta ancora Filippo Patroni Griffi) e del capo dell'ufficio legislativo, si trova solo l'importo dell'emolumento accessorio (85mila euro lordi per il primo e 61mila per il secondo), mentre non compare lo stipendio base. In quest'ultimo caso, i numeri sono sostituiti dalla formula «conserva il trattamento economico fondamentale». La legge, infatti, prevede che i dipendenti pubblici chiamati a ricoprire incarichi di diretta collaborazione con i ministri possano decidere se farsi pagare l'intera retribuzione dal dicastero o se conservare lo stipendio dell'amministrazione di provenienza e incassare nel nuovo ufficio soltanto il trattamento accessorio. Quando si ha sulle spalle una certa anzianità professionale, conviene - almeno se si è magistrati amministrativi, avvocati dello Stato o giudici contabili - optare per il cumulo, perché la retribuzione base è più alta di quella dei dirigenti generali e aggiungendovi il trattamento accessorio si percepisce di più di quanto si otterrebbe facendosi pagare l'intero stipendio dal ministero. Nonostante il groviglio dei parametri e delle cifre, si può dire che, mediamente, un capo di gabinetto riesce a portare a casa circa tra 230mila e 250mila euro l'anno. Lordi, naturalmente. Ma se si ha la fortuna di fare il capo di ministeri di peso (e con portafoglio) quegli importi possono lievitare sensibilmente, perché già il solo trattamento accessorio può anche sfiorare i 150mila euro.

A.Che.

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.11

BILANCI - La mancata approvazione comporterebbe la sospensione dei trasferimenti e problemi gestionali

Il voto non ferma i consuntivi

I rendiconti sono tra gli «atti urgenti» realizzabili in periodo elettorale - LE ALTRE CONSEGUENZE - Senza la «chiusura» del documento contabile l'ente viene sottoposto ai controlli statali sul gettito dei servizi a domanda

In oltre 4.200 Comuni i termini per l'approvazione del rendiconto 2008 coincidono quest'anno con l'inizio del periodo elettorale, che nei 45 giorni precedenti il voto (quindi a partire da mercoledì prossimo, 22 aprile) limita l'attività dei consigli agli atti «urgenti e improrogabili». In molti Comuni ci si chiede quindi se l'approvazione del consuntivo (da effettuare entro il 30 aprile) ricada tra questi, perché in caso contrario la chiusura dei conti andrebbe affidata all'amministrazione successiva. Una lettura ragionata delle norme, però, induce a comprendere il consuntivo fra gli atti improrogabili previsti dall'articolo 38, comma 5 del Dlgs 267/2000. La limitazione delle attività nel periodo elettorale nasce per evitare che atti assunti in tale periodo possano favorire i consiglieri in carica che potrebbero anche essere candidati al rinnovo del Consiglio (si veda ad esempio Tar Veneto n. 1273/1996 e Consiglio di Stato, sezione I, n. 2595/2004), e per evitare (Tar Puglia, n. 382/2004) che un organo in scadenza possa, con le sue scelte, condizionare i programmi dell'amministrazione successiva. Sull'altro piatto della bilancia vanno messe le pesanti conseguenze che una tardiva approvazione del rendiconto determinerebbe sull'ente. L'articolo 161, comma 3 del Dlgs 267/2000 dispone infatti che la mancata certificazione del rendiconto (che ovviamente può essere fatta solo dopo l'approvazione del rendiconto stesso) comporta la sospensione della quarta rata del trasferimento statale ordinario. L'articolo 243, comma 6, parifica agli enti strutturalmente deficitari gli enti che non hanno presentato la certificazione del rendiconto, sino all'avvenuta presentazione della stessa; ciò comporterebbe l'assoggettamento a controlli statali del gettito delle tariffe dei servizi a domanda individuale, del servizio acquedotto e del servizio smaltimento rifiuti. Il prolungarsi del mancato adempimento determina poi conseguenze ulteriori. L'articolo 203, comma i, consente il ricorso all'indebitamento solo se è avvenuta l'approvazione del rendiconto del penultimo esercizio precedente. L'articolo 272 annovera tra gli allegati obbligatori al bilancio preventivo anche il rendiconto approvato del penultimo anno precedente, con la conseguenza che in mancanza dell'approvazione del rendiconto 2008 non sarebbe possibile approvare il bilancio preventivo 2010; situazione che potrebbe portare allo scioglimento del Consiglio (articolo 141). Queste norme giustificano ampiamente l'urgenza e l'improrogabilità previste dall'articolo 38, comma 5. Quanto al presunto vantaggio derivante dall'approvazione del rendiconto ai consiglieri in carica e candidati al rinnovo del Consiglio, va detto che attualmente le Amministrazioni cessanti presentano il bilancio sociale (di mandato) che assorbe le informazioni contenute nel rendiconto. Relativamente al paventato condizionamento che l'approvazione del rendiconto potrebbe comportare per le amministrazioni neo elette, va osservato che il programma elettorale (articolo 71 del Dlgs 267/2000) e le linee programmatiche (articolo 46) che le nuove amministrazioni devono prima dettare e poi eseguire risolvono il problema mediante le variazioni del bilancio dell'esercizio in corso all'atto della loro elezione (articolo 175). Va infine rilevato che l'approvazione del rendiconto, che letteralmente significa rendere conto del proprio operato, deve essere logicamente effettuata dall'amministrazione che ha gestito l'esercizio.

Massimo Pollini

CONSORZIO ASMEZ 20/04/2009 EDINA soc. coop. a r.l.

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.11

INVESTIMENTI - Le istruzioni di Palazzo Chigi

Project financing leggero se la Pa è l'acquirente

SPESA CORRENTE - Per le opere destinate agli uffici pubblici si può calcolare in uscita solo la rata annuale e non l'onere integrale

La spesa per realizzare opere pubbliche in project financing "freddo" può essere contabilizzata fuori bilancio, ai fini del deficit pubblico statale e del Patto di stabilità, solo se il canone pagato dall'amministrazione per ripagare l'investimento del privato non è fisso, ma varia in base a parametri di qualità della gestione. È quanto stabilito dalla circolare del dipartimento economico di Palazzo Chigi (guidato da Paolo Signorini) e firmata dal presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Il provvedimento (pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n.84 del 10 aprile) si applica a tutte le amministrazioni pubbliche, e nasce per controllare l'applicazione delle regole Eurostat sul project financing (per evitare sforamenti non previsti ai bilanci pubblici), ma anche per offrire, soprattutto agli enti locali, uno strumento nuovo per realizzare opere pubbliche "aggirando" i tetti del Patto di stabilità. Il project financing "freddo" è quello - precisa la stessa circolare - in cui la Pa è «l'acquirente principale dei servizi, sia quando la domanda è generata dalla stessa Pa (ad esempio: carceri, uffici giudiziari e altri uffici pubblici) sia che provenga da terzi utilizzatori (ad esempio: ospedali, trasporto pubblico)». Questa modalità è stata finora utilizzata in Italia soprattutto per gli ospedali, mentre in Gran Bretagna è diffusa per realizzare carceri, scuole ed edifici pubblici. Il vantaggio è quello di poter contabilizzare in bilancio solo le rate annuali dei canoni, nella spesa corrente, e non l'intero investimento in conto capitale nell'anno di avvio dell'opera. La circolare di Palazzo Chigi attua una norma del milleproroghe 2007 (articolo 44, comma 1-bis, del Dl 248/2007), secondo la quale per «calcolare l'impatto sull'indebitamento pubblico delle operazioni di partenariato pubblico-privato, le stazioni appaltanti sono tenute a comunicare all'unità tecnica finanza di progetto tali operazioni, secondo modalità indicate da una circolare». Il testo appena firmato stabilisce che tutte le amministrazioni aggiudicatrici e gli organismi di diritto pubblico (articoli 25 e 26 del Codice dei contratti) devono comunicare all'Unità tecnica finanza di progetto, (Presidenza del Consiglio, via della Mercede, n. 9, 00186 Roma) l'avvenuta firma di contratti di partenariato pubblico-privato, «entro 30 giorni dalla stipula», ed entro 30 giorni dalla pubblicazione della circolare per quelli firmati dal 1° gennaio 2000. A Roma va inviato il contratto di concessione (con allegati tecnici), il piano economico-finanziario, la relazione illustrativa del progetto, i dati sulla società. La decisione Eurostat 2004 stabilisce in quali casi il project financing freddo possa essere classificato "fuori bilancio". Ciò può avvenire, secondo Eurostat, quando «c'è un sostanziale trasferimento di rischio dalla parte pubblica a quella privata», e cioè quando, contemporaneamente il privato assume il rischio di costruzione e almeno uno tra rischio di disponibilità e di domanda. La circolare chiarisce che «il rischio di disponibilità si può considerare trasferito al privato» se il contratto prevede «l'applicazione automatica di penali che incidano sul canone corrisposto dal soggetto pubblico» non solo quando la struttura è incompleta o assente, ma anche quando i servizi erogati non corrispondano agli standard fissati nel contratto stesso.

Alessandro Arona

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.11

TRIBUTI - Per il Consiglio di Stato il «metodo normalizzato» è applicabile alla tassa

Anche la Tarsu può coprire i costi

L'ESTENSIONE - Via libera all'applicazione dei metodi di calcolo degli importi da pagare introdotti per i casi in cui si applica la tariffa

Il metodo di calcolo della tariffa di igiene ambientale (Tia) può essere applicato anche per la determinazione degli importi della Tarsu. Lo afferma il Consiglio di Stato nella decisione 750/09. A fine 2008 il legislatore (articolo 5, comma 2-quater del Dl 208/2008) ha stabilito che il blocco del sistema di prelievo relativo al servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti potrà durare al massimo fino al 30 giugno prossimo e che, se entro tale data non verrà emanato il regolamento previsto dal Codice ambiente (articolo 238, comma 6 del Dlgs 152/2006), i Comuni potranno passare a tariffa dal 2010, seguendo le leggi e i regolamenti vigenti. Il Consiglio di Stato stabilisce invece che è possibile applicare queste disposizioni regolamentari anche con i regimi di prelievo già adottati, cioè senza dover aspettare il cambio del sistema di prelievo. Il Dpr 158/1999 infatti fissa il metodo normalizzato per la determinazione della Tia, ma non impedisce di utilizzarlo anche come criterio per la definizione delle tariffe della tassa per lo smaltimento dei rifiuti. Il regolamento non fissa infatti solo un criterio per la determinazione della qualità e quantità di rifiuti solidi urbani per categoria d'utenza, ma stabilisce anche il metodo per il calcolo delle relative tariffe. Già in passato la circolare ministeriale 111 del 21 maggio 1999 aveva prospettato la possibilità di derogare alla disciplina del Dlgs 507/1993, in virtù dell'autonomia regolamentare degli enti locali, applicando metodi più esatti di calcolo del prelievo in relazione all'attitudine effettiva a produrre rifiuti. Successivamente, con la circolare 25 del 17 febbraio 2000, il ministero è intervenuto di nuovo suggerendo, fra i possibili metodi di rilevazione indiretta applicabili alla Tarsu, quello «normalizzato», in quanto coerente con i principi fissati dall'articolo 65 del Dlgs 507/1993, che collegano la tariffa alla quantità e qualità medie di rifiuti per superficie. Secondo la circolare, i coefficienti di produttività riportati nelle tabelle allegate al decreto rispecchiano il criterio dell'attitudine effettiva a produrre rifiuti delle singole tipologie di uso. Anche la giurisprudenza amministrativa (ad esempio Tar Emilia Romagna, sentenza del 934/2001), confermando la «sostanziale» utilizzabilità del metodo normalizzato, lo aveva definito il risultato di una elaborazione approfondita in quanto frutto di un'ampia attività istruttoria, svolta sulla base dell'analisi delle più significative esperienze locali di gestione del servizio e del confronto tra gli operatori del settore. Alla luce di tale definizione sarebbe pertanto irrazionale non considerare un simile strumento già a disposizione a livello di studio e di analisi. Tuttavia il metodo normalizzato, proprio perché applicabile a un sistema con caratteristiche e finalità diverse, non può essere adottato acriticamente, senza cioè tener conto del diverso contesto normativo e della realtà locale in cui va a inserirsi (si veda Tar Sardegna, sentenza 342/2001). L'espressione «sostanzialmente coerente» utilizzata nella circolare ministeriale 25 del 17 febbraio 2000 sta proprio a significare che il metodo normalizzato, pur essendo applicabile ai fini Tarsu, è suscettibile di integrazioni e correzioni quando i suoi indici non rispecchiano la realtà locale. Ne consegue che l'adozione del metodo normalizzato in regime Tarsu non esime dall'onere dell'istruttoria e della motivazione.

Cosimo Brigida

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.11

Le scelte possibili dopo la sentenza

Un meccanismo che permette premi ai «virtuosi»

SISTEMA «SICURO» - I Comuni possono rendere più evoluto il prelievo evitando le difficoltà legate alla mancata attuazione del Codice ambiente

La sentenza 750/2009 del Consiglio di Stato, con cui è stata prevista la possibilità per i Comuni di avvalersi in parte del metodo normalizzato quale criterio per la definizione delle tariffe della Tarsu, rappresenta una pronuncia di grande rilievo proprio perché intervenuta nel momento in cui il legislatore ha introdotto, dopo tre anni di blocco, una previsione mirata a eliminare l'obbligo per gli enti locali di mantenere invariato il regime di prelievo adottato per il 2006. La norma con cui si stabilisce che, se entro il 3o giugno non sarà emanato il regolamento attuativo della tariffa introdotta dall'articolo 238 del Dlgs 152/2006, i Comuni potranno passare a tariffa dal 2010, ha infatti riacceso in molti Comuni l'interesse per il passaggio a Tia, che appare peraltro giustificato più che altro da esigenze legate al Patto di stabilità. La Tia infatti permetterebbe di esternalizzare completamente la gestione dell'entrata, eliminando tale voce dal bilancio del Comune. La previsione secondo cui il passaggio a Tia dovrebbe intervenire sulla base delle norme e dei regolamenti vigenti genera peraltro molti dubbi su quali possano essere le disposizioni applicabili dai Comuni per disciplinare la nuova tariffa. In mancanza delle norme attuative del Codice dell'ambiente, l'unica disposizione regolamentare applicabile è quella del Dpr 158/1999, che porterebbe peraltro a introdurre una tariffa del tutto analoga a quella disciplinata dall'abrogato Dlgs 22/1997. Sotto questo profilo, il passaggio a tariffa espone il Comune e il gestore a dei rischi, in particolare alla luce del dibattito sulla natura di entrata tributaria o patrimoniale della Tia, recentemente riaccesosi a seguito delle indicazioni fornite dall'agenzia delle Entrate nella risoluzione 250E/2008. L'Agenzia ha infatti confermato, sulla base di quanto stabilito dalla Corte di Cassazione a Sezioni Unite nella sentenza 25551/2007, la natura di «entrata patrimoniale extra-tributaria» della Tia, con conseguente applicabilità dell'Iva, a prescindere dalla scelta operata dal legislatore fiscale di devolvere le controversie al giudice tributario, ai sensi dell'articolo 2, comma 2, del Dlgs 546/1992. L'inquadramento della Tia come entrata patrimoniale rende quindi molto più complessa la gestione della tariffa, perché la perdita della natura tributaria rende difficile stabilire, in mancanza di espresse disposizioni normative in materia, se il futuro gestore potrebbe ancora imporre all'occupante la presentazione di una denuncia, oppure accertare e sanzionare il mancato versamento della tariffa ovvero ancora iscrivere a ruolo coattivo le somme dovute e non versate a tale titolo. Il tutto senza dimenticare che la riconosciuta natura patrimoniale della Tia potrebbe portare la Corte Costituzionale, in analogia con gli interventi adottati nel 2008 su Cosap e tariffa di depurazione, ad attribuire la giurisdizione in materia al giudice ordinario, cosa che comporterebbe evidenti problemi nella gestione dei relativi contenziosi. Per tutte queste ragioni, la sentenza pronunciata dal Consiglio di Stato assume una valenza ancora più importante. Essa permette infatti ai Comuni di mantenere la Tarsu (con tutte le garanzie legate alla natura tributaria dell'entrata), introducendo però alcuni profili del regime tariffario per la determinazione delle tariffe e definendo una forma di tassazione non più basata solo sulla superficie quale base imponibile. Questo meccanismo permette inoltre di riconoscere incentivi a forme virtuose di gestione dei rifiuti da parte dei contribuenti, per allinearsi al principio di tassazione proporzionata alla quantità di rifiuti prodotta.

Maurizio Fogagnolo

CONSORZIO ASMEZ 20/04/2009 EDINA soc. coop. a r.l.

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.11

SCADENZE - Invio entro il 30 aprile

Ici da certificare senza dati sicuri

PIÙ INFORMAZIONI - Necessaria una finestra per aggiornare le richieste con l'acquisizione dei numeri sui versamenti e delle dichiarazioni 2008

Il modello di certificazione del mancato gettito Ici 2009 approvato dal Viminale decreto del 1° aprile 2009 sta creando molte notevoli perplessità tra gli enti. Anche questo modello riporta Solo la somma complessiva richiesta allo Stato, senza individuare le modalità di determinazione del minor gettito e senza nemmeno distinguere tra abitazione principale e assimilazioni. Il modello è poi impreciso quando prevede che la minore imposta andrà conteggiata in sulla base ad aliquote e detrazioni vigenti al 29 maggio 2008, mentre i Comuni dovranno tener conto più che altro delle assimilazioni previste dal regolamento prima di quella data. E questo aspetto, infatti, a creare le differenze maggiori rispetto alla somma certificata per il 2008. Questo calcolo, peraltro, è impresa assai complicata, perché per fine mese i Comuni non avranno ancora ricevuto le dichiarazioni Ici 2008, e spesso non avranno nemmeno i dati sui versamenti. Sotto questo profilo, i dati sull'Ici da abitazione principale 2007 appena resi disponibili dal Viminale servono a poco, anche perché non sono stati ancora verificati dai Comuni e possono quindi contenere tutta una serie di errori commessi dai contribuenti. I dati più importanti, relativi agli immobili considerati esclusi dall'imposta, non potranno invece essere acquisiti entro il mese. La quantificazione puntuale del minor gettito rischia quindi di trasformarsi in una missione impossibile per gli uffici tributi, e si baserà inevitabilmente su dati provvisori. Nell'impossibilità di rinviare il termine, per non far slittare di conseguenza i rimborsi statali, appare necessaria la previsione di finestre successive per aggiornare la certificazione. Anche se il modello chiede di indicare solo la somma complessiva del mancato gettito, infine, rimane essenziale che i Comuni predispongano quando possibile un elenco dettagliato delle unità immobiliari considerate escluse dall'imposta. Questa "fotografia" servirà a garantire una base certa per individuare gli immobili ritenuti esclusi dall'imposta nel 2008, ai fini della gestione dell'accertamento e degli eventuali rimborsi, oltre che per l'aggiornamento delle variazioni intervenute nel 2009, che dovranno essere certificate nel 2010.

M.Fog.

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.12

TAR VENETO - La Costituzione prescrive imparzialità nella gestione delle gare

Appalti, niente prelazione per il gestore «uscente»

La clausola viola la parità imposta dalle norme Ue

Le clausole di prelazione a favore del concessionario uscente sono illegittime. Il Tar Veneto, sezione I, con la sentenza n.1030/2009 ha preso in esame una prassi molto diffusa nei modelli di affidamento in gestione, evidenziando gli effetti dell'ordinamento comunitario. La prelazione consente all'amministrazione di modificare l'esito della procedura selettiva, con attribuzione del servizio al concessionario in essere, se partecipante alla gara, anche a fronte di un'offerta presentata da un altro concorrente che abbia contenuti largamente più vantaggiosi (ad esempio una riduzione ben più consistente degli oneri economici a carico dell'affidante). La pronuncia ha rilevato in particolare che in una gara per una concessione di servizi, condizionare l'aggiudicazione definitiva all'eventuale diritto di prelazione esercitato dal concessionario uscente a parità di condizioni contrasta con più disposizioni. Anzitutto con il principio dell'unicità dell'offerta (articolo 11, comma 6, del Dlgs 163/2006), in quanto introduce un elemento incidente su una delle proposte presentate dai concorrenti, che ne consente la prevalenza in base a una condizione predeterminata e non comparabile. Ma anche con i principi generali di tutela della libera concorrenza, della segretezza delle offerte e della non discriminazione tra le imprese concorrenti. Proprio questo è l'elemento più innovativo della pronuncia, perché evidenzia la portata dei principi comunitari (pubblicità, trasparenza, divieto di discriminazione, parità di trattamento e proporzionalità) in tutte le procedure selettive non disciplinate dalla direttiva appalti. L'affidamento delle concessioni, infatti, pur non essendo assoggettato al Codice dei contratti pubblici, deve avvenire nel rispetto di questi principi, conformemente alla linea espressa dalla Commissione Ue e dalla giurisprudenza della Corte di giustizia, ma soprattutto a fronte delle indicazioni contenute nella Direttiva 2004/18 e dell'espressa previsione contenuta nell'articolo 30, coma 3 dello stesso Dlgs 163/2006 (che prevede, peraltro, un percorso minimo semplificato, con una procedura a invito). L'intrinseca illegittimità della clausola non ne consente l'operatività a prescindere da quanto eventualmente in precedenza concordato dall'amministrazione che affida il servizio con il gestore uscente, stante l'assodata inopponibilità ai terzi di tale disciplina «contra ius». La clausola di prelazione costituisce peraltro elemento negativo anche per il soggetto nei confronti del quale è esercitata, poiché questi ha un preciso interesse strumentale al rifacimento della gara, in quanto se fosse stato reso edotto dell'illegittimità della clausola in suo favore avrebbe proposto un'offerta diversa. Pertanto, anche nei riguardi del concessionario uscente, l'amministrazione che prevede nelle regole della procedura selettiva un misura volta a garantire un diritto di preferenza viola comunque i principi generali della tutela dell'affidamento e di parità di trattamento, fissati dalle norme Ue e sintetizzati nel secondo considerando della direttiva 2004/18/CE, e determina una soluzione in conflitto con l'obbligo dell'imparzialità dell'azione amministrativa imposto dall'articolo 97 della Costituzione.

Alberto Barbiero

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.12

PRODUTTIVITÀ - La Corte dei conti «apre»

Premi possibili per atti ordinari

Cade uno dei tabù della contrattazione decentrata negli enti locali: con la sentenza 87/A/2009 la Corte dei conti della Sicilia sancisce la possibilità di erogare compensi di produttività anche per attività ordinarie. L'erogazione di queste somme è disciplinata dagli articoli 17 e 18 del contratto nazionale del 1° aprile 1999 (poi modificati dall'articolo 37 del contratto del 22 gennaio 2004), dove si prevede che la produttività sia correlata a effettivi miglioramenti quali-quantitativi dei servizi. Ogni ente può erogare compensi per prestazioni che determinino un risultato aggiuntivo apprezzabile rispetto a quello normale. Alla luce di tali indicazioni, si è sempre ritenuto impossibile corrispondere somme del fondo delle risorse decentrate per lo svolgimento delle attività ordinarie. Non è dello stesso avviso la Corte dei conti, sezione giurisdizionale di appello per la Regione Sicilia. Il caso è questo: per un'assenza prolungata del responsabile del servizio finanziario di un Comune è stato creato, coinvolgendo alcuni dipendenti, un progetto di produttività «per la redazione del rendiconto e del bilancio preventivo» motivandone la necessità con la carenza di organico. La Corte dei conti, in primo grado, ha condannato il soggetto che ha redatto e liquidato queste attività, rilevando un danno erariale per due ragioni: i documenti contabili non potevano essere inquadrati trai progetti finalizzati, e non esistevano eccezionali difficoltà nello svolgimento dei compiti d'ufficio. In appello la decisione è stata ribaltata sulla base del presupposto che norme e contratti non possano essere interpretati in senso «strettamente letterale», ma vanno collegati con la realtà in cui operano. Nel caso specifico viene sottolineata l'emergenza che fa ritenere la predisposizione di rendiconto e preventivo come «miglioramento dei servizi» indispensabili anche per l'attività di un'intera cittadinanza. Nel giudizio è evidenziata la valutazione dell'obiettivo. Le attività assegnate ai dipendenti sono state svolte senza dar luogo a critiche di sorta sul risultato. Non regge neppure la tesi che le prestazioni avrebbero dovuto essere svolte al di fuori dell'orario di lavoro, con un rigido sistema di controllo delle presenze. Viene, infatti, ribadito che la «filosofia» dei progetti finalizzati è proprio «il risultato» e non il tempo impiegato.

Gianluca Bertagna

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.12

L'applicazione della manovra d'estate

Ma le assenze tagliano l'incentivo

La misura del compenso di produttività va calcolata sulla base delle regole meritocratiche previste dai contratti e l'importo così determinato deve essere decurtato dei giorni di assenza. È questo il modo con cui si applica l'articolo 71, comma 5, del Dl 112/2008, per il quale le «assenze non sono equiparate alla presenza in servizio ai fini della distribuzione delle somme dei fondi per la contrattazione integrativa». Fanno eccezione solo congedo di maternità e permessi per lutto, per citazione a testimoniare, per l'espletamento delle funzioni di giudice popolare, per decesso o grave infermità del coniuge o di altro parente stretto o che spettano al dipendente portatore di gravi handicap. Il «Ddl lavoro» collegato alla Finanziaria e oggi incagliato al Senato abroga questa norma, ma in questi giorni molti enti devono erogare i compensi di produttività relativi al 2008. Per attuare il Dl 112 e i principi contrattuali si devono dedurre i giorni di assenza dal compenso per la produttività (e dalla retribuzione dei risultati dei titolari di posizione organizzativa e dei dirigenti). L'applicazione di questo principio non deve però diventare lo strumento per fare rientrare dalla finestra ciò che è stato fatto uscire dalla porta con il contratto del 22 gennaio 2004, cioè il divieto di erogazione con criteri automatici (quali la presenza, la categoria di inquadramento o il rientro pomeridiano). Va ricordato che oggi, in base all'articolo 37 del contratto nazionale del 22 gennaio 2004, si richiede che gli obiettivi remunerati con la produttività devono determinare un «risultato aggiuntivo apprezzabile rispetto al risultato atteso dalla normale prestazione lavorativa». In questo ambito, peraltro, vi sono forti dubbi sull'esistenza dei progetti «finalizzati»: per l'Aran essi sono stati disapplicati dai contratti privatistici. Sulla base dello stesso articolo del contratto del 2004, una volta che il nucleo di valutazione abbia accertato che gli obiettivi sono stati raggiunti, i dirigenti valutano l'apporto dei dipendenti. Per applicare il Dl 112/2008 occorre, sul compenso così determinato, detrarre i giorni di assenza. Su tutto questo sarebbe necessario un intervento dei contratti decentrati, anche per evitare che si ricorra a criteri di ripartizione "a pioggia" di tale compenso.

Arturo Bianco

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.12

Pro e contro dopo le decisioni dell'Aran su rappresentanza sindacale e contrattazione

Incongruenze superate

La delibera 15/2009 con cui l'Aran apre le trattative decentrate anche a chi non firma il biennio economico, purché abbia sottoscritto il quadriennio normativo di riferimento non può essere interpretata come un escamotage offerto a qualcuno per accedere a una contrattazione a cui non avrebbe titolo di partecipare. L'Aran, a ragione, è intervenuta su un assetto squisitamente tecnico come l'identificazione dei sindacati legittimati a partecipare alle trattative sulla contrattazione nazionale, tenuto conto dell'apparente discrasia tra le risultanze del più recente accertamento della rappresentatività e la necessità di assicurare che chi ha sottoscritto il quadriennio normativo e il primo biennio economico sia chiamato a firmare anche il secondo biennio. Queste sono le finalità della direttiva, che di conseguenza non può essere utilizzata dà sigle sindacali prive dei requisiti come strumento per aggirare le normative vigenti sulla rappresentatività.

Domenico De Grandis

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.12

Pro e contro dopo le decisioni dell'Aran su rappresentanza sindacale e contrattazione

Criteri troppo incerti

La delibera Aran sulla rappresentanza crea non pochi interrogativi sulla sua legittimità. Ammettendo alla contrattazione soggetti che non hanno più titolarità o addirittura non più esistenti,come accade nel comparto enti locali, si pregiudica la legittimità degli atti negoziali. La delibera stravolge il già precario equilibrio tra la rappresentanza e la rappresentatività, che è stata una «soluzione politica» per far fronte a un serio problema tecnico, teso a limitare l'accesso alla contrattazione ai sindacati minori. Da ciò si evidenzia come in questo Paese il sindacato venga sempre più legittimato dalle controparti, anziché dai lavoratori, disattendendo sia ai dettati costituzionali sia alle convenzioni internazionali. Tutto ciò è imputabile alla mancanza di una legislazione chiara e inequivocabile che introduca sistemi di rilevazione della rappresentanza in modo oggettivo e verificabile, in quanto la vacatio citata sta soffocando la vera e reale rappresentanza dei lavoratori e delle lavoratrici, impedendo di fatto l'affermazione di ogni soggetto sindacale alternativo.

Anna Bettella

La REPUBBLICA AFFARI E FINANZA – pag.21

Utilities, l'industria va bene ma la governance è a pezzi

Dalla milanese A2a alla fusione tra Iride ed Enia, per finire alla romana Acea, il potere politico mette lo zampino su quasi tutto e crea frizioni che lasciano sconcertati i fondi

MILANO - Riuscirà il consiglio comunale di Genova ad approvare la fusione tra Iride ed Enia in tempo per evitare il clamoroso fallimento dell'operazione? Sarà in grado A2a di arrivare all'assemblea dei soci con il bilancio approvato nonostante la minaccia di ricorsi dei membri giubilati del consiglio di sorveglianza? E, infine, sarà finalmente pace tra i grandi soci di Acea dopo lo scontro che ha portato alla rimozione di tutto il vertice della società? A guardare i numeri sembrano società in salute. Con fatturati e utili in crescita anche nell'anno di crisi 2008: soltanto le sei principali utility mettono insieme un giro di affari che vale oltre 17 miliardi di euro, con una capitalizzazione di Borsa pari a 8,5. Quello che non funziona è la governance. Mai come in queste ultime settimane le ex municipalizzate, quelle che erogano servizi di primo piano nelle metropoli italiane (dalla distribuzione di energia elettrica e gas al ritiro dei rifiuti), sembrano sull'orlo di una crisi di nervi. Con una governance incapace di assicurarne l'indipendenza dal potere politico. Proprio quello che sta accadendo ad A2a, nata a inizio 2008 dalla fusione da Aem Milano e Asm Brescia. I sindaci Letizia Moratti e Adriano Paroli hanno pensato bene di azzerare il consiglio di sorveglianza prima della scadenza. Ufficialmente perché sarebbe venuto meno il rapporto di fiducia con i membri nominati dalla precedente giunta di centrosinistra bresciana. In realtà, da più di un anno Paroli e i partiti del centrodestra scalpitano perché non hanno i loro uomini ai vertici della società. Ma il golpe ha provocato la reazione dei giubilati a partire da quella di Renzo Capra, presidente del Consiglio di sorveglianza nonché manager che ha guidato Asm per 25 anni. Il quale ora prepara la battaglia legale per esistere al suo posto. Ma le conseguenze potrebbero andare al di là di una causa che rischia di costare cara ad A2a: per il 29 aprile è convocato il consiglio di sorveglianza per l'approvazione dei conti ma non è detto che la maggioranza dei membri defenestrati si presenti, facendo mancare il numero legale. Un braccio di ferro che ha provocato la reazione del mercato: il titolo in Borsa è inchiodato da un mese attorno a quota 1,2 euro mentre tutto il listino ha continuato a salire. «Gli investitori dei fondi sono sconcertati da questi continui interventi a gamba tesa della politica - spiega un'analista di una primaria banca d'affari milanese - e aspettano di capire se il ribaltone non coinvolgerà anche il consiglio di gestione. Nell'attesa stanno alla finestra». In Borsa è andata meglio a Iride ed Enia che da quando hanno annunciato l'accordo per la fusione hanno visto i titoli salire di oltre il 40%. Ma anche in questo caso, la politica ha deciso di metterci del suo. Come spiegare, diversamente, il braccio di ferro tra il sindaco di Genova Marta Vincenzi e il suo collega di Torino Sergio Chiamparino sulla clausola secondo cui i soci pubblici non potranno mai scendere mai sotto il 51% della nuova società. Alla fine l'ha spuntata la Vincenzi, ma solo perché in consiglio comunale rischiava di non avere i voti favorevoli di Rifondazione e Italia dei Valori. Piazza Affari, invece, continua a tenersi alla larga da Acea dove il titolo in un mese ha guadagnato un misero 10% (contro l'oltre 50% del listino) da quando pro segue lo scontro tra il sindaco Gianni Alemanno (spalleggiato dal gruppo Caltagirone) e i soci francesi di Suez-Gaz de France. I quali minacciano anche di vendere il loro 10% e cercare un nuovo alleato italiano. Dove finirebbe allora il titolo dell'utility capitolina?

Luca Paghi

CORRIERE DELLA SERA – pag.8

I FINANZIAMENTI - Per ora l'elenco comprende 49 Comuni. Bertolaso: sarà moderatamente ampliato

La corsa dei sindaci alla «lista terremotati»

Alleanze tra rivali politici per i risarcimenti. E c'è chi evoca i «palazzi stressati»

L'AQUILA — Ci sono sindaci che minacciano le dimissioni, altri si accusano a vicenda di speculare sull'emergenza, dicono che «il terremoto si è fermato qui. Dopo di noi, lo giuro, non ha fatto danni». E intanto, praticamente tutti, bussano alle casse dello Stato. Guido Bertolaso, capo della Protezione civile, di domenica pomeriggio riceve gli arrabbiatissimi amministratori della zona di Sulmona, li rassicura, li saluta cordialmente e poi ai giornalisti confida: «La prossima settimana adotteremo un parziale, modesto, limitato ampliamento della lista dei Comuni da aiutare». Nicola Tarantini, alla guida di Pizzoferrato, dovrebbe avere poche possibilità: «I nostri edifici non sono inagibili, sono stressati». Lui è a 120 chilometri dall'epicentro, dall'Aquila si fa prima ad andare a Roma. La prospettiva di non ricevere soldi per la ricostruzione e maggiori poteri d'intervento ha dato vita a nuove alleanze, trasversali e bipartisan. Fabio Federico, primo cittadino di Sulmona, centrodestra, e Antonio De Crescentiis, sindaco di Pratola Peligna, centrosinistra, hanno di colpo messo da parte la rivalità politica. Ora sono alla guida di 17 comuni della Valle Peligna: «Sappiamo che altrove il terremoto ha provocato tragedie e lutti, non vogliamo speculare. Chiediamo solo che vengano riconosciuti anche i danni subiti da noi, se meritiamo un risarcimento dell'1% ci diano quello. Ma zero no, sarebbe ingiusto». E però a sentire il loro collega di Molina Aterno, Luigi Fasciani, la geografia di questo terremoto è un'altra: «Il mio paese, come Secinaro e Fontecchio, è all'interno del cratere del sisma. Invece altri comuni come Sulmona e quelli Peligni sono fuori. Eppure, secondo la Protezione civile, il terremoto ha fatto il canguro: ci ha saltato ». Lucia Pandolfi, primo cittadino di Montereale, minaccia gesti plateali. È appena uscita dalla riunione con i colleghi di Cagnano Amiterno e di Capitignano: «Se entro domani non ci daranno garanzie sul nostro ingresso nella lista dei comuni danneggiati, rimetteremo le fasce tricolori nelle mani del prefetto». Come Enio Mastrangioli, che da 12 anni amministra Raiano: «Sono in scadenza di mandato. Se mi prorogano per gestire l'emergenza senza farmi entrare nell'elenco, allora venga un commissario prefettizio a spiegare alla popolazione come mai siamo esclusi». I comuni da aiutare, per ora, sono 49. Selezionati in base a un criterio scientifico: stanno dentro quelli che hanno risentito di un' intensità uguale o superiore al 6° grado della scala macrosismica Mcs (Mercalli, Cancani, Sieberg), fuori tutti gli altri. «Ma per dire chi è terremotato serve una verifica sul territorio — attacca Giuseppe D'Alonzo, sindaco di Crognaleto e vigile del fuoco — perché ci sono cose che i sismografi non possono misurare. Non chiediamo risorse a pioggia, ma esiste anche un terremoto di periferia. Io devo abbattere un palazzo, minaccia di cadere sulla casa di una famiglia: la procedura normale prevede l'ordinanza e un'attesa di 70 giorni. Se mi dessero i poteri previsti dal decreto potrei intervenire subito. Perciò voglio essere dentro la lista ». Lo dicono in tanti: e per spiegare che il loro non è un assalto alla diligenza, raccontano di locali chiusi, disdette, mercati fermi, aziende in sofferenza perché da L'Aquila non arrivano più commesse. Luciano Lapenna, sindaco di Vasto, se si guarda attorno di danni materiali ne vede pochi: «Ma ci sono quelli collaterali. Io devo aiutare gli sfollati aquilani, provvedere alla scuola per 98 bambini che si sono trasferiti da noi. Per ora ho stanziato 37 mila euro. Non dico di inserirmi nella lista, ma almeno il governo mi consenta di non rispettare il patto di stabilità ». Attilio Forgione, di Frezza, è al lavoro da giorni: «Abbiamo certificato ogni danno». Ma certificato da chi? «Dai nostri tecnici ». A volte i risultati non sono proprio impressionanti: «Dobbiamo fare verifiche più approfondite — ammette Giuseppe Giammarco, di Introdacqua — per ora ho firmato un'unica ordinanza di sgombero». Ma non si scoraggia: «Nei prossimi giorni ne faremo altre».

Alessandro Capponi
Mario Porqueddu

CORRIERE DELLA SERA – pag.9

La proposta Cerchiai, presidente delle compagnie: siamo disposti a collaborare con il governo

«Calamità, assicurare ogni casa costa 100 euro l'anno»

Il rischio di terremoti non è uguale in tutto il territorio, ma se assicurassimo solo le case delle zone «pericolose» dovremmo chiedere un premio troppo alto

ROMA — Le compagnie assicurative, «sono disponibili e pronte a collaborare » col governo per individuare la formula più efficace di assicurazione obbligatoria delle abitazioni contro le calamità naturali. Lo afferma il presidente dell'Ania Fabio Cerchiai per il quale è però prioritaria la decisione politica: «Il governo deve prima valutare con grande attenzione se l'iniziativa corrisponde all'interesse generale della collettività». **Perché?** «Per poter essere applicata l'assicurazione deve rispondere al principio di sussidiarietà. E' chiaro che il rischio di alluvioni o terremoti non è uguale in tutto il territorio, ma se facessimo assicurare solo le case che stanno sulle aree più pericolose dovremmo chiedere un premio troppo alto per chiunque» **Invece...** «Se invece pagassero tutti, ovviamente in misura diversa secondo il rischio, il costo sarebbe contenuto ». **Quanto contenuto?** «Abbiamo calcolato che per un appartamento medio di 90-120 metri quadri l'assicurazione costerebbe, sempre ovviamente nella media, 15 euro al mese. Più o meno dai 100 ai 250 euro all'anno». **Come può reggere il principio della solidarietà per quegli italiani che sono lontanissimi dalle aree sismiche?** «L'assicurazione coprirebbe anche il pericolo di alluvioni, frane e via dicendo. E poi l'interesse è generale: si otterrebbe l'effetto preventivo di scoraggiare edificazioni non in regola con le norme di sicurezza. E questo vale anche per i palazzi più antichi: esistono sistemi per verificare e mettere in sicurezza anche essi». **Come sarebbe articolato il nuovo meccanismo di assicurazione?** «Secondo noi il modello francese è quello preferibile. Il primo livello vede in azione le compagnie assicurative che coprirebbero fino ad un certo ammontare, quindi entrerebbero in campo le società di riassicurazione e infine come assicuratore di terzo livello, cioè in grado di coprire i danni più ingenti delle eventuali catastrofi, per esempio sopra i 6 miliardi di euro, lo Stato. A cui comunque andrebbe nel frattempo una percentuale dei premi riscossi». **Ci fa qualche cifra?** «Il tetto rimborsabile per ciascuna abitazione sarebbe di 150 mila euro. Il totale dei premi riscossi in un anno, ipotizzando una cifra media di 150 euro per ognuna dei 27 milioni di abitazioni civili esistenti in Italia, dovrebbe aggirarsi sui 3 miliardi e mezzo. Ci sono poi eventualmente negozi, industrie, ospedali privati. Negli ultimi 7 anni i danni per calamità naturali sostenuti dallo Stato sono stati pari a 4 miliardi l'anno per un totale di 32 miliardi. Insomma l'utilità dell'assicurazione obbligatoria, sulla linea di quanto avviene in Francia, Germania, Belgio, Usa è fuor di dubbio».

Stefania Tamburello

CONSORZIO ASMEZ 20/04/2009 EDINA soc. coop. a r.l.

CORRIERE ECONOMIA MEZZOGIORNO – pag.1

EDITORIALE

Non cercare falsi alibi

Fa bene alla salute non leggere le statistiche relative al Sud in questi ultimi tempi. Si dirà che non è una novità. È vero, ma la ripetizione simultanea dello stesso senso delle statistiche in un arco di tempo minimo rinnova l'impressione, anche dolorosa, della ben nota condizione meridionale. Non è una novità nemmeno che le aree-sistema siano concentrate nel Nord, ma il divario sembra essersi ora piuttosto accresciuto che ridotto: si va dalle 46 localizzazioni del Veneto alle 23 della Sicilia, alle 9 dell'Abruzzo, 8 della Campania, 6 della Basilicata, 3 della Calabria, 2 della Puglia, O del Molise. Per l'acquisto di auto con incentivo statale l'Aci calcola che nel Sud questo è il caso quasi esclusivo: 9 auto su 10 sono acquistate al Sud solo per questa via (in Sicilia addirittura il 99%). La Guardia di Finanza comunica che i sequestri di beni contraffatti nelle dogane meridionali sono il 157,9% del totale: effetto solo della posizione geografica del Sud? Se si guarda ai giorni di ritardo con cui sono effettuati i pagamenti delle Asl la media italiana è di 288 giorni, e 15 Regioni sono al di sotto di tale media, ma la Campania è a 615 giorni, la Calabria a 634, il Molise a 633, la Puglia a 419; per fortuna la Sicilia è a 213, la Basilicata a 184 e l'Abruzzo a 212. E se per la sanità si guarda al tasso di ospedalizzazione, nel 2007 su 1000 abitanti la media italiana era di 191 giorni e tutte le Regioni meridionali erano al di sopra di tale media (dai 193 giorni della Basilicata ai 267 del Molise, passando per i 213 dell'Abruzzo, i 217 della Campania, i 212 della Calabria, i 210 della Puglia e i 236 della Sicilia). Peggio se si guarda all'ammontare dei debiti della sanità regionale. E per chiudere la Confindustria rileva che le misure anticrisi delle Regioni meridionali sono in altissima percentuale nella fase iniziale del loro iter, o addirittura di studio. Occorre aggiungere che sono in vista tagli generosi alle risorse regionali. Giurateci: si dirà che tutto quanto abbiamo notato dipende da questi tagli. Non è vero, naturalmente. C'è solo da chiedersi se si tratti di una fatalità inevitabile o, come noi crediamo, da qualcos'altro.

Giuseppe Galasso

CONSORZIO ASMEZ 20/04/2009 EDINA soc. coop. a r.l.

CORRIERE ECONOMIA MEZZOGIORNO – pag.5

L'INCHIESTA - L'analisi della Commissione Mezzogiorno evidenzia la poca tempestività nel contrastare la recessione

«Piani anticrisi, Regioni lumaca»

Martorano (Confindustria): «Idee buone, ma per ora le imprese continuano a soffrire»

La crisi economica preme, i fatturati delle aziende diminuiscono, la precarietà del lavoro aumenta e il mondo imprenditoriale torna a chiedere un sostegno. Perché dopo gli annunci dei piani-lampo antirecessione, elaborati dalle Regioni, è tempo delle verifiche. Così la commissione Mezzogiorno di Viale dell'Astronomia ha deciso di monitorare ogni singola promessa realizzando un focus, aggiornato alla fine di marzo scorso, che traccia il quadro delle misure anticicliche avviate dai governatori del Sud. I risultati? Su 15 misure osservate - che vanno dal sostegno al credito a quello previsto per le imprese e al dialogo con il «committente» Regione - risultano «esistenti» da un minimo di 6 (Basilicata) a un massimo di 9 (Puglia). «Ma la gran parte delle azioni - afferma Attilio Martorano, presidente di Confindustria Basilicata - sono ancora in fase di lancio, ben distanti dal produrre effetti immediati. Il mondo dell'imprenditoria, invece, è chiamato a riorganizzarsi nel più breve tempo possibile così da evitare di perdere il treno della ripresa e di licenziare». E il mix di interventi è la migliore strategia possibile. «Le azioni previste dagli enti regionali - chiarisce Martorano, componente del comitato Mezzogiorno - non sono risolutive o esaustive. I problemi delle imprese del Sud sono complessi. Tuttavia, le politiche di sviluppo possono ridurre i tempi della crisi». Che la congiuntura economica non sia delle migliori emerge anche dall'appello che gli industriali più volte hanno lanciato alle istituzioni. «Stiamo attraversando - attacca - un periodo di forte esasperazione che rischia di penalizzare le tante realtà produttive che sanno lavorare e che hanno accumulato anni d'esperienza. Governo e Regioni devono orientarsi, soprattutto al Sud, per accrescere la competitività dei territori. Il vero problema è che ora dobbiamo investire e innovare. I bandi, nella maggior parte dei casi, sono fermi e agiscono solo sulla carta. I conti economici delle aziende questa particolarità non la possono prevedere». Gli industriali, infine, hanno avviato questa forma di controllo per valorizzare le esperienze migliori. «All'interno della Commissione mezzogiorno - racconta Martorano - il confronto sulle varie situazioni regionali è costante. L'obiettivo è di testare sul campo le misure che meglio riescono a produrre gli effetti desiderati. Il tutto per ottenere un modello vincente di pacchetto anticrisi». **Basilicata** - Maglia nera dell'indagine è la Lucania. In tema di sostegno al credito l'unica arma prevista è l'avvio di un fondo di garanzia per il rafforzamento dei Cofidi (20 milioni attinti dall'aliquota sui giacimenti petroliferi). Come sostegno alle imprese stanno per essere preparati i testi per la competitività, mentre sono operativi le misure di contrasto alla povertà (12 milioni) e il sostegno ai redditi dei disoccupati (8 milioni). «Siamo in forte ritardo - conclude Martorano - e questo non va bene. Le imprese sono state lasciate sole nel difficile percorso verso l'innovazione». **Calabria** – È esecutivo il provvedimento per l'aggregazione dei Cofidi regionali e dei fondi di garanzia (5 milioni). Da attivare il fondo di rotazione per l'accesso al credito (100 milioni tra fondi Bei e Fesr). Il supporto alle imprese, invece, dipende dai bandi riservati alle Pmi ancora in preparazione. **Campania** - Per il consolidamento delle passività a breve, la Campania, ha stanziato 12 milioni. È allo studio la riapertura dei termini, ma i soldi alle imprese non sono arrivati. Ha iniziato a dare i primi frutti il fondo di garanzia per le Pmi dell'aerospazio (5 milioni), mentre è stato approvato il finanziamento di 15 Cofidi (4 milioni) legati alla Confidi Campania. In corso la sottoscrizione della convenzione per gli strumenti finanziari del programma Jeremie. Per il sostegno alle imprese i contratti di programma (455 milioni) devono ancora essere valutati: credito d'imposta e bandi pmi non sono operativi (approvato il settore agricoltura con 9 milioni in 3 anni). **Puglia** - Sembra la Regione che meglio si è comportata in tutti i settori. Esecutivo il fondo di garanzia (50 milioni) per i Cofidi, mentre sono aperti i bandi per la ricerca (28), contratti di programma (130) e Pia (88). Si attende l'assegnazione dei fondi e per le micro e piccole imprese ci sono 100 milioni (presentati i bandi). **Sicilia** - Ferme tutte le iniziative nel settore del credito, la gran parte è in fase di studio. Stesso discorso per gli strumenti attuativi previsti dal Por e Fesr. In cantiere anche la volontà di lanciare un credito d'imposta previsto nel Par 2007-13. È in fase di studio un fondo rotativo di anticipazione dei crediti vantati verso le amministrazioni pubbliche.

Vito Fatiguso

CORRIERE ECONOMIA MEZZOGIORNO – pag.11

TV E DINTORNI

Costa Vesuviana, bouquet di canali per ogni Comune

La Tess Costa si è fatta promotrice della televisione del territorio della Costa Vesuviana, che trasmette sul media web *(www.lacostavesuviana.tv)*.
«La Costa Vesuviana Tv» è uno strumento di comunicazione video organizzato con un sistema di canali televisivi indipendenti, utili all'informazione, alla promozione, alla formazione e alla visibilità in generale. La tv è dotata di un palinsesto generale, organizzato e pubblicato dalla redazione editoriale, aggiornato con i notiziari settimanali Tess Costa del Vesuvio, interviste, eventi, speciali e spazi dedicati al territorio. Il settimanale giornalistico si occupa dei sedici comuni dell'area Tess (zona vesuviana-costiera), omettendo notizie legate alla cronaca nera o al mondo politico ed occupandosi esclusivamente di argomenti riguardanti il mondo produttivo - imprenditoriale, i progetti di sviluppo legati a Tess Costa del Vesuvio e gli eventi culturali in genere. Una sorta di «telegiornale delle buone notizie» senza comunque omettere problematiche relative allo sviluppo delle zone competenti. Particolare attenzione è data a manifestazioni ed associazioni che combattono la criminalità organizzata: Tess Costa del Vesuvio, infatti, ha fra i suoi obiettivi, non solo quello di promuovere lo sviluppo, ma anche quello di contrastare la camorra. Il settimanale è in rete ogni giovedì è curato e condotto da Ciro Venerato, assistito in redazione dalla collega Felicia Liguori. Il Tg è realizzato negli studi di Infonet Italia a Napoli, la regia è di Vincenzo Borrelli. La supervisione dell'emittente è affidata Onofrio Piccolo, al presidente di Tess, Leopoldo Spedaliere, ed alla responsabile di redazione Novella Maiello.

Paolo Cuozzo

E-Gov2012: gare telematiche per tagliare i costi

Danilo Broggi, Addi Consip fa il punto sul ruolo dell'ente nei processi dì modernizzazione della PA

Stiamo lavorando con il ministro delle Pubblica amministrazione e Innovazione Renato Brunetta per aprire una fase di collaborazione su alcuni dei progetti previsti da E-Gov 2012 e che Consip ritiene maggiormente abilitanti per la Pubblica amministrazione)). Danilo Broggi, Amministratore delegato di Consip annuncia una partnership con il dicastero di Brunetta per accelerare i tempi di realizzazione del piano telematico nazionale. Con un'attenzione particolare alle Tic. "Si tratta di una parte corposa del nostro sistema di acquisti: la PA spende ogni anno circa 2 miliardi di euro per l'acquisto di beni e servizi di comunicazione gestiti via e-procurement da Consip».

CORRIERE TELECOMUNICAZIONI – pag.8

Con il digitale 11 miliardi di risparmi

Primi effetti dell'applicazione dell'articolo 16 del Dl anticrisi: l'addio al libro Soci vale 200 milioni l'anno

Non a caso è stato soprannominato decreto anticrisi. È il Dl 185/2008 che il governo ha varato nei mesi scorsi per approntare strumenti utili ad arginare gli effetti delle crisi economica. Stando ad uno studio di NetConsulting, l'applicazione di tutte le norme di gestione e trasmissione dei documenti da parte di PA, imprese ed intermediari contenute nel provvedimento sarebbero in grado di generare 11,6 miliardi di risparmi all'anno per tutto il sistema Paese. Non certo bruscolini in un momento storico in cui l'economia europea è a un passo dalla recessione. La società di ricerca ha analizzato i risparmi, reali e potenziali, di quanto previsto nell'articolo 16 dei Dl: abrogazione del Libro Soci e dell'invio dell'Elenco; diffusione della Posta elettronica certificata (Pec), semplificazione della conservazione digitale e semplificazione. Solo dall'abrogazione del Libro Soci e dell'obbligatorietà di invio degli Elenchi, realizzata lo scorso 31 marzo, le imprese si sono liberate di un fardello che pesava 200 milioni di euro all'anno in costi di gestione complessiva della tenuta e degli adempimenti connessi. Ora tutte le informazioni sulla compagine societaria delle imprese sono disponibili direttamente consultando il Registro delle Imprese gestito dalle Camere di Commercio che - attraverso la propria società di informatica, InfoCamere - hanno recepito oltre 800mila dichiarazioni inoltrate dalle stesse imprese o dai delegati. Ma il risparmio reale determinato da tale abolizione è solo la punta dell'iceberg. NetConsulting stima che la completa sostituzione della Posta elettronica certificata alla raccomandata A/R, ad esempio, potrebbe generare un risparmio complessivo per il sistema Paese di 908 milioni di euro (521,2 milioni di euro per le imprese e 386,8 milioni di euro per la PA, incluse le Camere di Commercio). L'analisi realizzata su tutti i Libri/Registri conservati dalie imprese ha dimostrato, invece, come ia conservazione in modalità digitale produrrebbe un risparmio che va dagli 8 ai 17 euro per singolo Libro/ Registro, per un totale di 397 milioni di euro annui per il sistema imprese e intermediari. Per quel che riguarda ancora i risparmi potenziali, NetConsulting stima che con l'informatizzazione di tutte le fasi di gestione di Libri e Registri si produrrebbero vantaggi pari 10,5 miliardi di euro perii sistema imprese. In defini ti va, l'impatto annuo del DI 185/2008 per il sistema Paese è quantificabile in un risparmio "reale" di circa 200 milioni di euro (da abrogazione Libro Soci e abrogazione invio Elenco Soci) e un risparmio potenziale di 11,4 miliardi di Euro (da adozione Pec e semplificazione della tenuta di Libri/Registri), per un valore complessivo di circa 11,6 miliardi di euro.